

# Il paesaggio della Toscana tra storia e tutela

a cura di Rossano Pazzagli



Edizioni ETS

DI  
3  
DI SIENA

## INDICE

---

<b>Introduzione</b>	
<b>Paesaggio, politica e democrazia</b>	9
<i>Rossano Pazzagli</i>	
<b>Parte I</b>	
<b>LA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO</b>	21
<b>Il ruolo della natura nella formazione del paesaggio toscano</b>	23
<i>Riccardo Mazzanti</i>	
<b>Il ruolo storico dell'agricoltura</b>	43
<i>Giuliana Biagioli</i>	
<b><i>Neque habitari, neque arari. Mura, orti e cinte daziarie nelle città toscane del XIX secolo</i></b>	69
<i>Ilaria Agostini</i>	
<b>L'industria e il suo paesaggio tra '800 e '900</b>	91
<i>Cristiana Torti</i>	
<b>Il ruolo contemporaneo dell'agricoltura nella costruzione dei paesaggi in Toscana</b>	123
<i>Mariassunta Galli, Davide Rizzo, Enrico Bonari</i>	
<b>Parte II</b>	
<b>LA GESTIONE DEL PAESAGGIO</b>	147
<b>Il quadro normativo nazionale: dalla Costituzione al Codice dei beni culturali e del paesaggio</b>	149
<i>Carmelo D'Antone</i>	
<b>Le situazioni di eccellenza: i parchi e le aree protette</b>	159
<i>Antonello Nuzzo</i>	
<b>Politiche locali per la rigenerazione del paesaggio</b>	193
<i>Claudio Saragosa, Chiara Biagi, Valentina Brioschi</i>	

<b>Brevi note sul paesaggio toscano</b>	213
<i>Vezio De Lucia</i>	
<b>Il dibattito sul paesaggio e il ruolo degli enti territoriali</b>	219
<i>Renzo Moschini</i>	
<b>Parte III</b>	
<b>IL PAESAGGIO COME BENE COMUNE</b>	235
<b>Il paesaggio (come prodotto) culturale</b>	237
<i>Gisella Cortesi</i>	
<b>Vecchi e nuovi strumenti di tutela del paesaggio</b>	259
<i>Riccardo Lorenzi</i>	
<b>La mappa delle criticità in Toscana.</b>	
<b>Una nuova questione ambientale</b>	279
<i>Leonardo Rombai - Mariarita Signorini</i>	
<b>Indice dei nomi</b>	327
<b>Gli autori</b>	331

## **LA MAPPA DELLE CRITICITÀ IN TOSCANA. UNA NUOVA QUESTIONE AMBIENTALE**

*Leonardo Rombai, Mariarita Signorini*

### **Il paesaggio tra normative e pratiche di governo**

Il cittadino toscano (o italiano) che viaggia lentamente, per motivi di lavoro, di studio o di turismo, nell'Europa occidentale (in qualsiasi suo Paese) non tarda ad accorgersi che l'oltraggio del cemento al paesaggio, oppure anche soltanto il mancato inserimento dei più svariati manufatti soprattutto edilizi nel contesto ambientale, che è di solito prodotto da caratteri dissonanti come l'assenza di verde quali alberature, siepi vive, rampicanti, giardini (verde che si può mettere attorno, sopra e dentro, "aprendo gli spazi, facendo respirare gli edifici")<sup>1</sup>, è stato, ed è purtroppo rimasto, un problema tutto italiano. Una prerogativa negativa ben consolidata, questa, e anzi in vigoroso sviluppo, anche nella nostra felice Toscana.

E ciò non tanto per comportamenti incongrui e incompatibili o anche illegittimi dei cittadini privati (a partire ovviamente dall'abusivismo edilizio), quanto invece per le scelte e gli interventi sanciti con ogni titolo di legittimità dalle pubbliche amministrazioni (non esclusivamente locali perché vi sono comprese le grandi opere pubbliche di rilevanza statale o regionale). In larghissima misura, si tratta di realizzazioni edilizie e urbanistiche a fini residenziali, turistiche, industriali e commerciali (a vantaggio di privati) regolarmente autorizzate dalle istituzioni competenti: interventi tutti senza o con scarsa qualità, che hanno finito con il produrre alterazioni e distruzioni nei delicati equilibri secolari del paesaggio toscano.

Purtroppo viviamo tempi ove impera la legge del massimo profitto o del massimo risparmio dei costi costruttivi, e quindi non pare stagione per aggiungere nuova ricchezza o qualità architettonica e vegetazionale a quelle capillar-

<sup>1</sup> Così Renzo Piano, *La sua ricetta per dilendere il paesaggio. Un premio nelle Langhe. La cura di Piano: "ruspe e fantasia"*, in «La Repubblica» del 3 ottobre 2005.

mente sedimentate per strati cronologici nei nostri paesaggi urbani e rurali. Tentare di fare una riflessione su queste tante ed altre criticità – con riferimento a qualche esempio paradigmatico, essendo del tutto impossibile produrre un elenco di casi solo rappresentativo se non esaustivo<sup>2</sup> – espresse al presente dalle diverse Toscane può essere utile anche per verificare se la pressione sul paesaggio è stata ed è uguale dappertutto, oppure se si differenzia alla scala subregionale o locale, in base ai diversi valori dei paesaggi e luoghi, e in base soprattutto al processo storico di costruzione dei paesaggi e degli assetti territoriali locali.

Si potrebbe organizzare tale *cahier de doléance* anche in senso tematico. Immaginare di aggregare le nuove e insostenibili realizzazioni per i grandi inquadramenti paesistico-ambientali-territoriali espressi dalla geografia della Toscana: tipo città e campagne; Toscana della montagna, del sistema collinare-vallivo interno setentrionale, delle colline interne centro-meridionali, della costa e delle isole.

In ogni caso, l'argomento richiede un richiamo essenziale a temi già trattati in altri scritti di questo libro, quali il normativo (da C. D'Antone), il governo del territorio (da A. Magnaghi) con il ruolo della regione e degli enti locali (da C. Saragosa) e gli strumenti della tutela (da R. Lorenzi).

In primo luogo, c'è da sottolineare il quadro tuttora chiaroscurale dei nuovi poteri regionali (con la subdelega ovunque attribuita ai Comuni), sanciti dal decentramento amministrativo in atto prima e dopo l'approvazione del nuovo Titolo V

<sup>2</sup> Al riguardo, ci richiameremo alla banca dati conservata nel sito dell'Osservatorio sul Paesaggio dell'associazione Italia Nostia Toscana per gli anni 2002-2005 e a quella pubblicata, anche successivamente, nei tanti numeri del «Notiziario» della Sezione di Firenze, relativa ad operazioni edilizie, urbanistiche, infrastrutturali e di altro tipo, per quanto possibile riscontrate sul territorio regionale, che hanno messo in pericolo (o stanno mettendolo, o possono metterlo in futuro) l'integrità del paesaggio toscano. Sono stati utilizzati pure tanti altri scritti – editi o inediti – di singoli cittadini, di comitati e associazioni, per lo più veicolati per email o via web, e per i quali non è qui possibile un'elencazione puntuale. Per le riflessioni e proposte più generali si rinvia, oltre che al *Documento politico* inedito approvato dalla Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio, coordinata da Alberto Asor Rosa, a Firenze il 10 novembre 2007, ai due volumi collettanei: Augusto A. Boggiiano (a cura di), *Il paesaggio italiano negli ultimi cento anni. Atti del convegno, Calaglio 13 e 14 febbraio 2004*, Regione Toscana-Touring Club Italiano (Milano, Grahiche MEK), 2005 e Gian Franco Carlei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*. Bologna, Il Mulino, 2007, con scritti di Gian Franco Carlei, Domenico Sorace, Riccardo Priore, Roberto Gambino, Paolo Carpentieri, Guido Ferrara, Stefano Civitarese Matteucci, Antonio Bartolini, Luciano Piazza, Ruggero Martines, Alberto Clementi e altri.

della Costituzione, e ovviamente dal vigente Codice Urbani o dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n. 42 del 2004 comprensivo delle correzioni e integrazioni introdotte dal decreto n. 157 del 2006 che sembrano riaffermare in modo più rigoroso le competenze statali). È noto che il Codice – pur approvato per adeguare la normativa nazionale alla Convenzione europea del Paesaggio, sottoscritta anche dall’Italia – non manca di evidenziare talune differenze di sostanza nei riguardi di questo trattato internazionale.

Intanto, il Codice – nonostante il passo in avanti compiuto con la Legge Galasso n. 431 del 1985 che, con una forte innovazione rivelatasi poi poco seguita dalle amministrazioni regionali, e quindi scarsamente efficace sul piano operativo, ha codificato l’interesse ambientale per vaste categorie di beni geografici e introdotto il principio della pianificazione paesistica – di fatto, pur tra contraddizioni, continua a recepire la visione tradizionale del paesaggio: come bene di eccezione e da considerare pertanto con i consueti linguaggi evocativi dei valori estetico-culturali. Tanto che un urbanista autorevole come Roberto Gambino<sup>3</sup> può sostenere – a nostro parere con molte ragioni – che la Convenzione europea, al di là delle finalità di redazione, non è stata ben recepita dal Codice, che andrebbe quindi modificato e meglio adattato al trattato internazionale: ad esempio, desta perplessità l’attribuzione al piano paesaggistico – nel Codice – del compito di definire una gerarchia di livelli di valore, individuando le modalità per la loro specifica attribuzione ai diversi ambiti di paesaggio; e sembra pure discutibile l’averle distinte “la tutela”, di competenza esclusiva dello Stato, dalla “valorizzazione”, materia di legislazione concorrente fra Stato e Regioni. Oltre a ciò, il Codice è in contrasto con l’orientamento sancito, prima e dopo, da numerose legislazioni regionali (Toscana compresa) ad articolare sul territorio la pianificazione paesaggistica, con un forte coinvolgimento delle Province e soprattutto dei Comuni: orientamento coerente con il principio di sussidiarietà e con la Convenzione stessa, ma all’atto

<sup>3</sup> Roberto Gambino, *Il ruolo della pianificazione territoriale nell’attuazione della Convenzione*, in Gian Franco Cartei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 115-134.

pratico rivelatosi in palese contraddizione (come ha dovuto chiarire la Corte costituzionale tramite recenti sentenze: cfr. le pronunce n. 232 del 2005, n. 182 del 2006 e n. 367 del 2007) con il sistema stesso di organizzazione delle competenze delineato dalla legislazione statale.

Un paradosso tutto italiano è costituito dal fatto che: da un lato si continua ad esaltare la quantità/qualità del patrimonio archeologico-storico-artistico-paesaggistico italiano, anche come fondamentale valore economico e occupazionale; dall'altro la "rete tecnica", scientifica e amministrativa preposta a tutelarlo, già debole, diventa precaria, con buchi evidenti di personale, uffici retti ad interim e, negli ultimi anni e mesi, un turbinoso valzer di nomine e di spostamenti o scossoni che certo non giovano all'autorevolezza delle Soprintendenze nei confronti delle Regioni, degli Enti locali, dei privati, del mondo artistico internazionale<sup>4</sup>.

Questo è il nodo cruciale. Non si riesce a governare il paesaggio perché non si riesce a far collaborare gli organismi dello Stato competenti per la tutela con le Regioni e i Comuni, che per legge hanno il potere di pianificare e governare il territorio. E anche perché non si riesce a coniugare efficacemente le politiche della tutela e quelle della valorizzazione del territorio.

Le vicende di questi ultimi anni sembrano proprio dimostrare l'assunto che una politica di delega alle amministrazioni locali da parte dello Stato e delle Regioni può essere pericolosa, perché gli enti locali sono particolarmente esposti alle pressioni degli amministratori e delle entità economiche esterne (a volte "poteri forti" di carattere multinazionale), senza contare che spesso non dispongono di una sensibilità sufficiente per rigettare tali pressioni in nome dell'importanza sociale, politica ed economica di una risorsa delicata quale è il paesaggio; ovunque, infatti, cooperative edilizie o imprese industriali e commerciali sfruttano con cinismo ora il loro peso politico-elettorale e ora il ricatto occupazionale o finanziario. È' evidente che un siffatto sistema richiederebbe un monitoraggio continuo, in sede centrale, sugli esiti delle politiche paesaggistiche, procedura che è ben lon-

<sup>4</sup> Vittorio Emiliani, *Beni culturali, la girandola impazzita*, in «L'Unità» del 9 gennaio 2008.

tana dall'essere seguita proprio per la ferma opposizione dei Comuni. Del resto, quando si fa riferimento ai Comuni occorre pensare ai loro sindaci, grazie a una legge del 1993, che, con l'elezione diretta, ne fa organi di fronte ai cui poteri impallidiscono anche i podestà di epoca fascista; di fatto, i Consigli Comunali sono stati privati di ogni potere reale, e il tal modo viene svenduto il paesaggio<sup>5</sup>.

La recente costituzione (nel marzo 2007 a Firenze) della Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio, coordinata da Alberto Asor Rosa è una risposta a tale stato di fatto, e rappresenta una vera e propria novità nel campo della partecipazione attiva alle scelte della comunità, che anche in Toscana si manifesta in presenza di una forte crisi di azione politica e di rappresentatività.

Il nostro Paese è provvisto da tempo di una legislazione in materia creata prima e dopo l'inequivocabile e forte dettato della Costituzione del 1948 (art. 9), che evidentemente non è valsa sempre ad incardinare (e non vale tuttora ad incardinare, come dimostrano le diffuse tensioni in atto fra associazioni di tutela e cittadini consapevoli da una parte e amministrazioni pubbliche dall'altra), su percorsi realmente virtuosi e sostenibili, i progetti e gli interventi di ordine urbanistico-territoriale. Anzi, un numero crescente di eventi sembra dimostrare che si stia facendo sempre più vistoso lo scollamento tra le politiche urbanistiche locali e il principio basilare – sancito da tante sentenze dei tribunali amministrativi regionali, del Consiglio di Stato e da ultimo, in modo reiterato, anche della Corte Costituzionale – che: spetta allo Stato porre una disciplina dettagliata, cui le Regioni devono conformarsi; e che la tutela del paesaggio assurge a valore primario, cui deve sottostare qualsiasi altro interesse interferente (compresi dunque quelli economici e sociali, di frequente chiamati in causa per giustificare operazioni anche gravemente lesive nei riguardi della salvaguardia del paesaggio). Con ciò, venendosi a ribadire in modo netto l'idea della priorità logico-giuridica e della preminenza gerarchica del vincolo rispetto al piano, tanto che il piano può essere presentato come strumento di attuazione del contenuto del vincolo.

<sup>5</sup> Comunicato email di Luigi Meconi, Comitato per la Bellezza, 28 gennaio 2008.

Del resto, anche molte leggi urbanistiche regionali – come quella toscana n. 1/2005 con il collegato Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) del 2007 – riconoscono l'importanza del paesaggio agrario e quindi dell'intero territorio rurale, tanto che la normativa toscana arriva a prescrivere che i Comuni provvedano, con i loro strumenti urbanistici, a disciplinare con cura le trasformazioni nelle aree extraurbane, per garantire “la salvaguardia e la valorizzazione dell’ambiente e del paesaggio rurale, oltre che la tutela delle risorse produttive dell’agricoltura”.

Da tale attenzione deriva il fatto che nelle zone a prevalente funzione agricola possono o potrebbero essere consentiti – dalla normativa urbanistico-edilizia dei comuni interessati – impegni di suolo per finalità non collegate con la conservazione o con lo sviluppo dell’agricoltura e delle attività ad essa connesse, solo a patto che queste trasformazioni risultino compatibili con la destinazione agricola e non siano altrimenti impediti da specifici vincoli paesaggistici o ambientali. Pure il Consiglio di Stato (Sez. IV, 31 gennaio 2005, n. 253), insieme a molti tribunali amministrativi regionali, ha ribadito che la destinazione urbanistica a zona agricola di una qualsiasi area – sia o non sia tutelata da vincoli di cui alle leggi del 1939 e del 1985 – ha lo scopo di evitare in essa insediamenti residenziali per civile abitazione (che sono da ritenere sempre pregiudizievoli, e quindi da evitare); anche se, fatta salva la previsione di particolari vincoli ambientali o paesistici o di specifici divieti e insanabili incompatibilità riferite alle caratteristiche delle zone in questione, secondo la giusprudenza la destinazione a zona agricola non può costituire ostacolo alla realizzazione di certe opere che non riguardino l’edilizia residenziale e che, per contro, si rivelino incompatibili con le zone abitate, e quindi necessariamente da realizzare in aperta campagna (come, ad esempio, cave e impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti, infrastrutture elettriche o impianti e ripetitori radiotelevisivi e telefonici).

“Nel Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) toscano approvato nel luglio del 2007 sono presenti molti indirizzi e obiettivi condivisibili. Il punto fondamentale è però che le disposizioni contenute nel PIT, combinate con la normativa della Regione Toscana, non assicurano che tali finalità siano recepite nei piani dei Comuni e

tradotte in politiche efficaci e perciò che agli obiettivi dichiarati corrispondano scelte concrete". Il PIT introduce una disciplina di salvaguardia solo per quelle parti del territorio (prevalentemente collinare) qualificate a norma di legge come beni paesaggistici, e per il territorio costiero, ma rimane escluso tutto il resto del territorio, pur essendo in pericolo la sua funzionalità e il suo equilibrato sviluppo. Tuttavia, rimane ancora incerta l'efficacia della norma in mancanza di un'indicazione specifica per i territori (collinari e costieri) in cui questa dovrebbe applicarsi.

"Rimangono le critiche di fondo all'impostazione della disciplina del PIT già segnalate nelle osservazioni della Rete dei Comitati e di Italia Nostra, in particolare la necessità di distinguere con chiarezza nel governo del territorio la parte statutaria dalla parte pianificatoria. In quest'ottica, lo Statuto del territorio si deve configurare come una *carta costituzionale, socialmente condivisa* (che definisce le invarianti del territorio in forma di patrimonio che si vuole trasmettere alle future generazioni, di regole di riproduzione delle invarianti stesse, ecc.). Uno Statuto cui devono conformarsi i piani urbanistici e la cui violazione deve prevedere la possibilità di ricorso da parte dei cittadini. Inoltre, la scelta regionale di inserire il Piano Paesaggistico all'interno dello strumento del PIT non deve avvenire a scapito dell'efficacia e della dettagliata normazione della tutela paesaggistica perché, come ha ribadito la Corte Costituzionale, *il paesaggio va rispettato come valore primario, attraverso un indirizzo unitario che superi la pluralità degli interventi delle amministrazioni locali*"<sup>6</sup>.

In attesa del cambiamento concettuale e politico che la parte più consapevole della cultura e della società va reclamando, non solo in Toscana si sta invece affermando una modalità di uso che vorrebbe "consumare il paesaggio, entrare in ogni dove, soprattutto nei luoghi di pregio, con le villette e le case a schiera; guidata da finalità di convenienza economica immediata, cerca di sfruttare l'attrazione esercitata sui mercati immobiliari dal paesaggio, vi penetra senza

<sup>6</sup> Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio, *Documento politico*, 2007

pudori e, senza porsi il problema della coerenza, della misura, dell'equilibrio e dell'armonia, ne altera i connotati, lo perfora, lo stravolge, ne supera la capacità di carico, generando nuovi paesaggi volgari, privi di senso estetico, ecologico e spesso funzionale”<sup>7</sup>.

Inutile aggiungere che tale speculazione contrasta e vanifica la crescente domanda di paesaggio che viene avanzata da parte delle popolazioni cittadine e rurali, e che si traduce in una sorta di diritto ad un buon paesaggio quasi come il diritto alla buona salute, esprimendo con forza la ricerca di identità e senso dei luoghi, ovvero una chiara aspirazione al radicamento territoriale.

Ma perché tale legittima domanda possa realizzarsi è necessario attuare una grande e capillare opera di comunicazione ed educazione civica. “Possiamo fare centomila leggi, possiamo stabilire i criteri, carte del restauro, i comandamenti e le tavole, ma non arriveremo mai a nulla senza impostare una campagna di persuasione e di sensibilizzazione di lungo periodo. Il paesaggio è un bene comune, occorre che tutti ne siano convinti e orientino in questa direzione i comportamenti individuali”<sup>8</sup>.

Ad aiutare tale difficile cammino sta il fatto che la Convenzione europea è fondata proprio sul convincimento che il paesaggio rappresenta una risorsa strategica e vitale per lo sviluppo durevole e sostenibile: dal punto di vista, oltre che ambientale, anche sociale ed economico. In altri termini, costituisce pure un bene patrimoniale la cui qualità, sempre più ricercata in Europa, favorisce guadagni legati alle risorse territoriali di cui è più immediata espressione. Troppi amministratori locali ignorano, o fingono di ignorare, proprio la sempre più compiuta messa a valore dei beni storico-artistici (musei, monumenti, parchi naturali o archeologici o culturali), insieme con i centri urbani grandi e piccoli,

<sup>7</sup> Luciano Piazza, *Convenzione europea e politiche del paesaggio in Toscana*, in Gian Franco Cartei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*. Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 241-251

<sup>8</sup> Riccardo Priore, *La Convenzione europea del paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*, in Gian Franco Cartei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*. Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 27-114.

coerenti e compatibili in termini di qualità delle architetture anche contemporanee (e quindi del paesaggio); e altresì la sempre più compiuta integrazione del paesaggio, del bel paesaggio, con le produzioni (agricole, agro-industriali, artigianali) o con le attività (termali, balneari, montane, rurali) che – nella percezione degli stessi potenziali consumatori ed utenti – si legano inscindibilmente alle tradizioni e alle qualità dei luoghi.

Per la Toscana (scelta, tra il 1997 e il 2000, come sede privilegiata della Conferenza Europea sul Paesaggio e della relativa Convenzione, in considerazione proprio delle sue “rilevanti valenze paesaggistiche”), si deve continuare a lamentare la mancanza di un vero piano paesistico regionale che renda efficace – in una fase come la nostra, che vede una sempre più ampia sfera di poteri su urbanistica, ambiente, paesaggio e beni culturali trasferita dallo Stato alla Regione e da questa agli enti locali – la legge sul governo del territorio del 1995 modificata nel 2005; e che valga, quindi, ad incardinare gli strumenti urbanistici comunali su posizioni più virtuose e in linea con le enunciate finalità di reale sostenibilità delle trasformazioni edilizie, in rapporto al troppo fragile sistema delle salvaguardie sul patrimonio garantito dalle leggi statali del 1939 (n. 1497 e n. 1089) e del 1985 (n. 431), dopo la subdelega della loro gestione ai Comuni.

D'altra parte, proprio l'attuale sistema delle subdeleghe ai comuni in materia di controlli paesistici, tramite le commissioni edilizie integrate, lascia del tutto insoddisfatti: particolarmente diffusi, infatti, sono i pareri positivi (e troppo spesso neppure adeguatamente motivati) a interventi edilizi o urbanistici poco compatibili con la salvaguardia del patrimonio tutelato. Tale grave inadeguatezza è dovuta anche alla composizione di tali consessi, ad opera esclusivamente o prevalentemente di operatori professionisti (architetti, ingegneri, geometri, agronomi con almeno dieci anni di iscrizione all'albo): ciò che non assicura garanzia di competenza o di autonomia di giudizio per valutazioni obiettive sull'impatto ambientale delle operazioni esaminate. Anche la modalità di no-

mina appare discutibile, tanto che in genere accade che essi siano scelti non tanto per le loro sensibilità ambientali, quanto invece tra coloro che si ritiene non porranno problemi di sorta all'amministrazione che li coopta.

Tale inefficace sistema è nella sostanza confermato dalla legge urbanistica regionale, anche se il Codice Urbani accresce l'importanza delle commissioni paesistiche provinciali.

In questo contesto assai problematico, si possono intravedere anche episodi positivi quali quelli finalizzati al restauro, per ora allo stato di progetto, di alcuni lembi di paesaggio tradizionale del Chianti e del Montalbano, al recupero di tante architetture e strutture materiali di interesse storico, alla valorizzazione di antiche strade e itinerari culturali, all'apertura di tanti musei locali e alla creazione di sistemi museali territoriali diffusi<sup>9</sup>, all'approvazione di qualche strumento urbanistico comunale finalmente rispettoso dei valori paesistico-ambientali e degli equilibri territoriali, da parte delle pubbliche amministrazioni locali più sensibili alle normative e ai principi della tutela e all'apprezzamento che il turismo colto e intelligente va dichiarando per i "bei paesaggi" agricolo-forestali e per la qualità della vita delle campagne toscane.

Nell'insieme, però, persistono innumerevoli scempi e attentati ai valori paesistico-ambientali un po' in tutti gli ambiti subregionali della Regione – anche nei territori fino a qualche anno fa rimasti emarginati (quali quelli appenninici o collinari interni della Toscana centro-meridionale) – per realizzare opere infrastrutturali pubbliche e piani urbanistici generali e particolari, o anche singoli interventi edilizi privati, non sempre adeguatamente motivati da interessi generali e da effettive necessità.

Il tutto mentre persiste un abusivismo edilizio che un po' ovunque, nei centri abitati come nelle campagne, è dimostrato da decine di episodi di varia importanza: tra tutti, davvero paradigmatico, per entità volumetrica e spudorata volontà speculativa, l'esempio delle sette villette costruite ex novo nelle colline

<sup>9</sup> Cfr. Mariella Zoppi et alii, *Toscana restituita*, Regione Toscana-Giunta Regionale (Firenze, Scala), 2007

paesisticamente vincolate di Ontignano, lodevolmente bloccato dal Comune di Fiesole.

**I nodi problematici ruotano intorno alle politiche urbanistiche in assenza di forme di controllo democratico e diffuso sul processo decisionale**

Leggesi nel *Documento politico* approvato a Firenze il 10 novembre 2007 dalla Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio, coordinata da Alberto Asor Rosa, "che si sono verificati in Toscana, nel corso dell'ultimo decennio, centinaia di episodi che si configurano come vere e proprie emergenze territoriali. Queste emergenze riguardano principalmente:

- a) l'edificazione speculativa in territori di pregio ambientale e paesaggistico;
- b) il fatto che tali edificazioni vadano contro lo spirito della L.R. 1/2005 di governo del territorio e spesso anche contro la sua lettera adottando procedure illegittime; c) dimostrano la mancanza di efficacia e operatività della normativa vigente [...]; d) dimostrano il mancato ricorso delle amministrazioni alla Conferenza interistituzionale prevista dagli artt. 24, 25, 26 della L.R. 1/2005; e) dimostrano la mancanza di una vera e propria pianificazione riguardante i temi dell'energia, della gestione dei rifiuti, delle attività estrattive (queste ultime previste anche nei Siti Natura 2000), delle grandi opere infrastrutturali, degli aeroporti; f) dimostrano l'aberrante e generalizzato consumo di suolo, con il territorio agrario interpretato non come ambito con il suo specifico, insostituibile ruolo, ma come spazio non qualificato in attesa di divenire qualcosa d'altro. Lo stesso suolo agrario non solo viene aggredito dalla cementificazione, ma anche modificato nei suoi caratteri essenziali per una riconversione non programmata (o programmata solo dal punto di vista delle necessità dei termovalORIZZATORI) delle colture per la produzione di biomassa. Mancano nel Piano di Sviluppo Regionale 2007-2013 specifiche azioni per il recupero e la conservazione dei paesaggi rurali tradizionali".

In effetti, prima, durante e dopo l'iter di redazione ed approvazione della nuova legge sul governo del territorio, le associazioni ambientaliste regionali hanno

prodotto denunce e osservazioni volte a rimarcare la criticità della realtà urbanistica: nonostante i principi e gli indirizzi condivisibili della legge toscana (la vecchia del 1995 e appunto la nuova), infatti, la situazione è caratterizzata da numerosi episodi di malgoverno del territorio e di progressivo deterioramento delle risorse ambientali e paesistiche.

Tali considerazioni critiche collettive scaturiscono dall'approvazione di molti piani comunali generali o particolari (anche come varianti) che continuano a disattendere le linee strategiche fissate dalla legge, e ad aggirare la necessità di politiche e verifiche integrate, producendo così un incessante e accentuato consumo di territorio fuori da logiche di programmazione sostenibile. Per tali ragioni, le associazioni non hanno mancato di ribadire l'insoddisfazione per i risultati della vecchia legge e di esprimere i loro dubbi circa l'efficacia della nuova a garantire lo sviluppo sostenibile e il rispetto del patrimonio ambientale, paesistico e storico-culturale della Toscana.

Il fatto è che il quadro istituzionale che abbiamo davanti, alla scala comunale, non sembra dei migliori: soprattutto per la sempre maggiore subalternità degli amministratori e dei funzionari locali (situazione inevitabile quando non si imbocca con coerente decisione la strada della partecipazione democratica) alle pressioni dei poteri forti e delle istanze economicistiche e speculative interne ed esterne. E non è da trascurare il fatto che anche le crescenti necessità economiche costringono sempre più i Comuni a concedere nuovi spazi all'edilizia, onde trarre benefici dagli oneri di urbanizzazione e dall'ICI o dalle altre tasse locali.

Intanto, corre obbligo di rilevare che, nella civile e colta Toscana, proprio nei poco più di dieci anni di applicazione della legge urbanistica regionale, associazioni e cittadini consapevoli non hanno mancato di seguire il rito, democratico ma sostanzialmente inefficace e alienante, della presentazione di motivate osservazioni critiche ai nuovi piani territoriali comunali (da Fiesole a Bagno a Ripoli e Impruneta, da Vaglia a Greve in Chianti, dal Monte Argentario a Porto-

ferraio e Caprese Michelangelo, da Lucca a Capannori e Montecarlo, ecc.), senza peraltro ottenere risultati significativi o comunque commisurati agli sforzi prodotti. E molto andrebbe detto circa la girandola vorticosa delle varianti ai piani regolatori, o di quegli strumenti compiutamente eversivi (beninteso nei confronti della partecipazione democratica e delle stesse garanzie di scelte oculate, come dimostra la paradossale vicenda del centro commerciale con parcheggio sotterraneo costruito a Firenze, a ridosso della sangallesca Fortezza da Basso, sulla base di progetti di finanza con privati) che rispondono ai nomi di accordi di programma e conferenze di servizi: strumenti mediante i quali – da Firenze ad Arezzo, da Pontassieve a Rignano Val d'Arno e Sesto Fiorentino, da Reggello a Greve, Radda e Gaiole in Chianti, da San Gimignano a Castiglione della Pescaia, da Camaiore a Forte dei Marmi e da Pietrasanta a Viareggio o ai comuni insulari colonizzati dalla monocultura turistica – si continua a perseguire, nonostante l'opposizione ferma e motivata di associazioni e cittadini riuniti in un numero via via maggiore di comitati (talora confermata da inchieste della magistratura competente), la strada del consumo sregolato del territorio, dell'ambiente e del paesaggio (anche vincolato da leggi statali e regionali), a tutto vantaggio della crescita massiva dell'edificazione, quasi sempre imposta non da interessi collettivi ma da precisi e circoscritti interessi privati.

In altri termini, mentre le Agende XXI non si costituiscono o non decollano, si realizza invece un processo del tutto antitetico allo sviluppo sostenibile, attivato com'è dalle leggi del mercato, della speculazione sulle aree fabbricabili e della rendita parassitaria: in barba, quindi, ai belli indirizzi e principi – da "magnifiche sorti e progressive" – sanciti dalle normative europee e toscane: tra cui, proprio la legge urbanistica, che subordina il cambiamento edilizio e infrastrutturale alle esigenze collettive e al rispetto degli "statuti del territorio" e delle "invarianti strutturali" (e quindi delle "risorse essenziali del territorio").

Di più, i fatti dimostrano che questo processo di urbanizzazione e consumo delle risorse paesistico-ambientali si realizza in competizione fra i diversi Comuni di uno stesso ambito territoriale di scala comprensoriale o subregionale.

Tale incoerenza chiama evidentemente in causa un'erronea interpretazione dei concetti di autonomia e di sussidiarietà da parte degli ormai consolidati poteri locali (definitisi con le subdeleghe regionali e con la legge di revisione costituzionale del Titolo V).

È particolarmente preoccupante che anche quella toscana stia diventando una realtà di autonomie locali disorientate, somigliante ad uno spazio geografico acefalo e frammentato, privo di un tessuto connettore, costituito insomma da un coacervo di campanili indipendenti e sempre più aggressivi, abituati ormai ad operare quasi al chiuso, senza più il filtro della dialettica partitica nelle sedi esterne agli organi di governo locale, e quindi esprimenti insofferenza ed arroganza rispetto ai tentativi di vigilanza, controllo e sindacato (sempre necessariamente a posteriori) sulle loro scelte, non solo da parte della stessa società civile locale (che, inevitabilmente, su certi interventi subiti finisce con il 'comitatizzarsi' e sentirsi esclusa o tradita dalle istituzioni), ma anche e soprattutto da parte dei superiori livelli istituzionali (quelli provinciale e regionale, appunto, essendo ormai scarsamente operativo quello statale).

Tra l'altro, la partecipazione – che a parole la Regione vorrebbe incentivare con un'apposita legge – in realtà potrebbe essere resa immediatamente operativa applicando la normativa esistente e favorendo, ad esempio, la partecipazione dei comitati e delle associazioni alle varie conferenze di servizi previste sia nella pianificazione settoriale, sia nell'iter procedurale delle opere soggette a valutazioni ambientali.

Significative appaiono – per una subregione "felice" come quella chiantigiana, che pure le stesse amministrazioni locali considerano il fiore all'occhiello del buon governo territoriale – le tante e reiterate denunce del Consorzio Chianti Classico e della Fondazione per la Tutela del Territorio del Chianti Classico, per bocca del presidente Giovanni Ricasoli-Firidolfi: per il quale, una tutela paesistica inadeguata e i numerosi scempi ed errori urbanistici ne stanno minando le basi della prosperità economica, incentrata sull'integrazione agricoltura di pregio, specialmente vitivinicoltura (con il prodotto che si lega strettamente

all'immagine del paesaggio), e turismo rurale/agriturismo, cioè proprio i valori paesistico-ambientali e le eredità culturali che i turisti e consumatori di tutto il mondo percepiscono come binomio inscindibile. Basti ricordare le lottizzazioni più invasive delle colline come quelle di Panzano e Chiocchio – nel Comune di Greve in Chianti – e di Vagliagli (Castelnuovo Berardenga), oppure le localizzazioni incongrue di complessi industriali altamente impattanti come la centrale termo-elettrica e gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti del polo di Ponterotto-Le Lame, delle Sibille e di Testi.

In questa geografia reale che solleva forti preoccupazioni anche per il futuro, corre obbligo di rilevare che troppi sono i casi che denunciano le scelte ambientalmente e paesisticamente insostenibili, perseguitate da tante amministrazioni comunali al di fuori di ogni logica di concertazione e partecipazione.

Addirittura, è stato approssimativamente valutato da più parti (non è dato sapere con quale attendibilità) che, secondo le previsioni di crescita presenti nei piani strutturali dei Comuni, in Toscana nei prossimi quindici anni dovremmo arrivare a cinque milioni di abitanti rispetto agli attuali tre milioni e mezzo!

Tra i tanti che si possono addurre, ci limitiamo a pochi casi.

La vicenda del nuovo strumento urbanistico del Comune di Lucca dimostra in modo paradigmatico non solo la crisi dell'urbanistica (come insieme di norme discusse e approvate con la partecipazione civica sulle linee e le regole che devono guidare la trasformazione del territorio) ma anche la facilità con cui si possono inserire – attraverso lo strumento della variante – previsioni di grande impatto edilizio o infrastrutturale che sconvolgono l'impianto del piano strutturale e del regolamento urbanistico, da tagliare a piacimento senza preoccupazione alcuna di informazione e concertazione. Dopo la cancellazione della previsione di espansione edilizia lineare detta "Lucca 2" e dopo lo spostamento territoriale del nuovo ospedale, è giunto improvvisamente il turno della previsione del nuovo grande asse viario: una sorta di autostrada che dovrebbe attraversare le colline in galleria, non si sa bene per quali comprovate necessità di mobilità, pur essendo l'impatto negativo facilmente immaginabile.

Altrettanto emblematico risulta il caso del Comune di Monte Argentario. Tutte le associazioni ambientaliste della Maremma hanno redatto e rinnovato a più riprese esposti alle istituzioni competenti contro le tante previsioni del nuovo strumento urbanistico o di specifiche varianti e che non vengono ritenute regolari. Tali interventi (campeggio alla Feniglia sulla Laguna, piano di utilizzo delle aree demaniali e corridoio di mobilità, albergo e impianto di golf alle Piane, complesso sportivo a Val di Prato, lottizzazioni al Pozzarello e, con discarica, a Terrarossa, area artigianale e altri interventi edificatori residenziali a Cala Galera, intervento abusivo a Torre Ciana, edilizia residenziale a Porto Ercole e a Porto Santo Stefano, in via dei Molini e a Poggio del Valle, ecc.) hanno causato e stanno causando danni ragguardevoli all'ambiente, alla vita biologica e al paesaggio sia del Promontorio e sia della laguna di Orbetello, entrambi classificati come Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale. Le associazioni – forti dei riscontri positivi della Commissione Europea, del Ministero dell'Ambiente e della Regione – arrivano a chiedere l'immediata sospensione di tutti gli interventi affinché, per ciascuno, venga emessa e verificata una regolare valutazione di incidenza.

E che dire dei due piani strutturali di comuni residenziali della cintura fiorentina: Bagno a Ripoli, ove sono stati realizzati o si stanno per realizzare svariati ecomostri alla Monticchiello, tanto che negli ultimi anni sono sorti ben 6 comitati di tutela per cercare di contrastare interventi di edificazione (per un centinaio di appartamenti) tutto intorno ad antichi borghi collinari, come Villamagna, Osteria Nuova, Balatro, Baroncelli e La Fonte, in contrasto con i piani regionale e provinciale che includono tali luoghi tra le cosiddette "aree fragili di paesaggio"; e Impruneta, con lo strumento redatto e adottato nel 2007, che sta a dimostrare nuovamente – se ce ne fosse ancora bisogno – come il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze sia diventato "un groviera" (intervento del consigliere provinciale dei Verdi Luca Ragazzo)? Come in tante altre occasioni precedenti, anche per Impruneta il piano provinciale è stato infatti modificato al fine di rendere possibili le previsioni del piano

strutturale: in tal modo, vaste aree che il PTC intendeva tutelare classificandole come "aree fragili da sottoporre a programma di paesaggio" o "aree di protezione paesistica e storico ambientale" – con "il divieto di nuove costruzioni" – sono state deperimetrate e inserite all'interno delle zone in cui sarà possibile effettuare interventi di nuova edificazione.

Il caso della Versilia (comprensorio già fortemente conurbato e organizzato su un turismo balneare che da tempo ha assunto caratteri monoculturali) chiama poi in causa l'inadeguatezza della scala comunale e talora – in piccole regioni come ad esempio il Valdarno di Sopra e di Sotto, il Chianti, la Valdichiana, l'Amiata, la Maremma, ecc. – anche di quella provinciale: mentre Seravezza approva un piano di lottizzazione (per 110 miniappartamenti, quasi tutti seconde case) alla periferia di Forte dei Marmi, Pietrasanta prevede, in altra area della periferia del Forte, la costruzione di ben 180-200 appartamenti. Sono interventi che costituiscono un pesante attacco agli equilibri urbanistici di Forte dei Marmi (la cui amministrazione comunale a sua volta non sta certo a guardare) e all'integrità paesistica-territoriale e identitaria della Versilia, a tutto vantaggio dei costruttori edili e delle agenzie immobiliari.

Ovviamente, di fronte a critiche e accuse avanzate da associazioni e cittadini, le amministrazioni comunali non mancano di rivendicare orgogliosamente i legittimi poteri che le autonomie locali possiedono nel disegno e nella definizione delle politiche urbanistico-territoriali. A tali rivendicazioni, c'è da eccepire che in un territorio omogeneo e interdipendente quale quello versiliano, un vero e proprio comprensorio, la responsabilità degli indirizzi e delle politiche (non solo correlati all'urbanistica) non può essere frammentata tra gli interessi concorrenti ed egoistici dei diversi Comuni (e delle diverse Province), ma armonizzata fra tutti i soggetti istituzionali per perseguire l'interesse generale.

### **Articolazione tematica e contenuti**

Cercheremo di delineare – per quanto possibile – un primo tentativo di interpretazione dei principali temi ed eventi che, negli ultimi anni, hanno determinato

criticità nei processi di trasformazione del paesaggio toscano, con riferimenti allo stato di conservazione del patrimonio paesistico medesimo.

*La questione ambientale.* Da qualche anno a questa parte, la questione ambientale si è ulteriormente complessificata per il suo collegamento con il cambiamento climatico (fase climatica calda e asciutta) che stiamo vivendo: cambiamento dovuto – almeno in parte – alla sempre più grave alterazione dell'atmosfera prodotta dall'uomo con l'emissione massiva di innumerevoli inquinanti, che sono appunto i diretti responsabili delle anomalie definite "effetto serra" e "buco dell'ozono". Nonostante la prudenza della maggior parte degli scienziati, pare ormai sicuro che il cambiamento climatico – con il graduale rialzo delle temperature, con la diminuzione in assoluto delle precipitazioni e con l'aumento degli eventi estremi sia in termidi di siccità che di nubifragi – è destinato a produrre effetti negativi sul paesaggio, oltre che sulla vita biologica (mutamenti nella distribuzione geografica e nell'habitat di flora e fauna o di piante di coltivazione) e sulla stessa vita dell'uomo.

- Valga come esempio la ricerca condotta da un gruppo dell'Università di Firenze sullo stress degli alberi in Toscana, e specialmente delle pinete domestiche e marittime ed altre conifere presenti anche nelle aree collinari interne: uno dei fattori di tali gravi patologie e della febbre ambientale che le riguardano è da riferire – oltre che all'inquinamento – proprio ai cambiamenti climatici (carenza di acqua, temperature ora basse e ora soprattutto troppo elevate, esposizione all'ozono e alla salinità).

Sul Monte Morello, soprattutto nel più arido versante meridionale, gravissimi sono i danni ai boschi culturali di conifere impiantati con inenarrabili difficoltà nella prima metà del XX secolo per rivestire i versanti di un rilievo da secoli diboscato: addirittura, pare che circa un quinto delle conifere presenti in questo versante sia già morto. Pure le ricorrenti e inattese cadute in Firenze (specialmente nel parco delle Cascine) di rami o interi alberi apparentemente sani, in realtà, stanno a dimostrare uno stato di salute assai precario per lo stress prodotto dall'ambiente urbano e dall'aridità.

Un altro rischio, specialmente per le grandi querce decidue di pianura, tipiche piante da ambienti umidi, è costituito dall'abbassamento della falda perché piove meno e perché soprattutto gli acquedotti urbani (oltre che le imprese agricole e industriali) mungono troppa acqua.

Purtroppo, segnalazioni preoccupanti sul deperimento e su vere e proprie morie di pini e cipressi arrivano da varie altre parti della Toscana, e specialmente dalle colline della Val di Pesa, dove gli estesi coniferamenti mostrano chiome sempre più macchiate e seccate; o dalle Colline delle Cerbaie - area cerniera del Valdarno di Sotto tra l'Arno e le zone umide di Fucecchio e Bientina, di rilevante valore naturalistico e vegetazionale - dove gli storici boschi sono da anni malati per la diffusione di un parassita (cocciniglia corticicola) che sta rapidamente distruggendo i pini marittimi, che costituiscono la più diffusa componente vegetale.

Un altro importante riflesso del cambiamento climatico riguarda gli assetti e le dinamiche della costa bassa (innalzamento del livello marino e aggravamento dell'erosione) e soprattutto dei fiumi, a partire dall'Arno, destinati ad accentuare i loro comportamenti torrentizi, con sempre più lunghi periodi di portate di magra in corrispondenza con i mesi siccitosi che si alternano a brevi periodi di grande piena prodotti dalle "bombe d'acqua" e piogge intense e concentrate, e quindi con inevitabile aggravamento degli eventi alluvionali e del rischio idraulico (allagamenti lungo i fiumi e dissesti sui versanti causa frane).

È questo un quadro allarmante, che rende sempre più urgente la realizzazione delle opere strutturali previste dal Piano di Bacino del Fiume Arno, quali le grandi casse di espansione per contenere piene e alluvioni, che in parte sono state avviate negli anni 2003-04, compatibilmente con i mediocri finanziamenti assegnati annualmente dal bilancio statale.

Tra le norme e i piani regionali che appaiono più correlati alle più diverse necessità delle strutture paesistico-ambientali, basti citare il Piano di Azione Ambientale 2004-2006 "La Via dell'Ecoefficienza", che - in una logica d'integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche di settore - si è rivelato uno strumento di governo innovativo per cominciare ad affrontare almeno taluni

elementi di criticità ambientale correlati alle risorse non rinnovabili con riferimento ad una ventina di aree, grazie anche agli incentivi da quello garantiti; e l'altro programma per prevenire e per combattere – mediante studi, progetti e vere e proprie opere – l'erosione litoranea che da anni si manifesta un po' in tutte le coste basse della Toscana (con recrudescenza a nord dell'Arno), a causa di vari fattori che chiamano in causa il cambiamento climatico e le responsabilità umane, e cercando di frenare la costruzione di nuove infrastrutture e le urbanizzazioni che potrebbero aggravare i fenomeni di erosione.

Si vedrà più avanti che i processi di trasformazione territoriale 'guidati' dalle amministrazioni comunali contraddicono in modo palmare questi condivisibili indirizzi regionali, persino per ciò che riguarda le aree di pregio paesistico-ambientale conclamato e le coste.

Nel nostro Paese, si è infatti affermata una scuola di pensiero, anzi una vera e propria equazione, secondo cui il singolo bene ambientale e culturale oppure il contesto che lo ingloba e giustifica – anziché essere apprezzato come valore assoluto in sé – deve necessariamente rappresentare una risorsa economica e quasi non viene riconosciuto più come tale se è incapace di generare reddito. Non a caso, l'insieme delle operazioni che portano il patrimonio ambientale e culturale ad essere risorsa economica va sotto il nome di valorizzazione: un concetto invero assai ampio che comprende azioni e fruizioni necessarie e compatibili con altre che rappresentano un pericolo – possibile o certo – per la conservazione stessa del bene.

*Parchi ed aree protette, ambienti fluviali.* Per i parchi naturali e le aree protette, o comunque per le aree di grande interesse ambientale della Toscana, c'è da segnalare come fatto positivo l'ulteriore allargamento dei sistemi verdi per effetto degli specifici piani triennali regionali o di altre normative: come quelle per i parchi archeominerari delle Colline Metallifere e dell'Amiata, a partire dal settore di Gavorrano che è stato inaugurato il 19 luglio 2003, ed è oggetto di fruizione, grazie al recupero di pozzi e gallerie e alla realizzazione di museo, centro di accoglienza e anfiteatro nell'ex cava a cielo aperto.

Anche intorno all'Arno e al sistema dei parchi e delle aree protette lungo il fiume sono stati prodotti o almeno progettati interventi funzionali al fattivo miglioramento delle aree naturali ivi presenti e soprattutto alla realizzazione di un vero unitario sistema metropolitano di parchi che - come un insieme di veri e propri corridoi ecologici - congiunga il fiume (via via riqualificato e riguadagnato alle storiche fruizioni socio-culturali) alle aree collinari circostanti, tramite proprio i corsi d'acqua che confluiscono nell'Arno.

Il quadro positivo sui parchi non manca però di criticità.

Mentre il Parco Regionale di San Rossore-Migliarino-Massaciuccoli continua ad esprimere il problema dell'inquinamento e del degrado biologico delle acque del lago (sulle cui sponde si sta edificando un auditorium molto discusso); e mentre gli equilibri ambientali della zona umida di Fucecchio (solo in parte minoritaria adibita a riserva naturale dalle Province di Pistoia e di Firenze) continuano ad essere minacciati dall'inquinamento e dall'interramento naturale (e forse dalla grande opera di ingegneria idraulica del cosiddetto 'tubone' che, a mo' di depuratore, dovrebbe riunire tutti gli scarichi reflui di varia origine della Valdinievole e del Valdarno empolese), corre obbligo di registrare alcune scelte urbanistiche decisamente incompatibili delle competenti amministrazioni comunali.

Quasi incredibile appare l'espansione edilizia per fini turistico-residenziali che va ad accrescere in modo incongruo il borgo di Alberese, villaggio simbolo dei processi della bonifica e colonizzazione moderna e contemporanea che è ubicato nel cuore del Parco della Maremma. Numerosi nuovi edifici per fini residenziali, alberghieri e soprattutto per seconde case per circa 50.000 mc sono infatti previsti dal piano regolatore di Grosseto e in parte già costruiti - quindi tutt'altro che "piccoli completamenti edilizi e funzionali" come recitano le norme tecniche di attuazione dello strumento urbanistico - senza che sia stata sollevata protesta alcuna da parte delle amministrazioni provinciale e regionale.

A Viareggio, nonostante i continui richiami della Soprintendenza all'amministrazione comunale perché il bene paesistico-ambientale protetto venga gestito

con modalità consone al suo status, la Pineta di Levante continua ad essere al centro di episodi di malgoverno che ne mettono a rischio la salute e la stessa sopravvivenza. Dal dopoguerra ad oggi, la superficie a pini ha subito un vistoso arretramento per effetto dell'urbanizzazione, degli agenti inquinanti marini e di pratiche improprie e dannose di fruizione e gestione; come se non bastasse, negli ultimi anni, si è dispiegata una velleitaria politica di "rinaturalizzazione" che - rivelatasi ben presto fallimentare - ha lasciato il posto ad un programma di rimboschimento e "recupero paesistico", con i risultati che appaiono però ben lontani dall'essere soddisfacenti, a causa anche degli errori tecnico-agronomici compiuti. Ultimamente, la vicenda del cosiddetto "asse di penetrazione" che dovrebbe collegare la Darsena di Viareggio alla grande viabilità del retroterra può apportare il colpo mortale alla pineta, se è vero che si prevederebbe un tracciato viario di circa 600 m di lunghezza proprio attraverso questa.

Più gravi ancora appaiono le criticità delle zone umide protette di Sibolla (minacciata pure da una discarica di rifiuti tossici nell'area circostante, e quindi dal pericolo di inquinamento delle falde freatiche che alimentano i pozzi di approvvigionamento idropotabile della zona), sotto forma di oltre 105.000 mc di cemento, per un intervento urbanistico deciso dal Comune di Altopascio per realizzare edilizia privata, ad uso prevalentemente produttivo, nell'area contigua alla riserva naturale; e di Orbetello, che rientra tra i siti individuati nel Progetto Bioitaly. Qui, preoccupano gli interventi urbanistici previsti dal Comune di Orbetello, come nell'area tra il capoluogo e Orbetello Scalo, ad appena 400 metri di distanza dall'isolotto di Neghelli, ove si vuole realizzare un centro commerciale con edifici residenziali e aree a parcheggio e a verde pubblico; e dal Piano Strutturello e da altri programmi del Comune di Monte Argentario, sempre lungo la fascia lagunare (un campo di golf e vari impianti sportivi alle Piane e a Val di Prato, un corridoio multimodale lungo tutto il litorale da Santa Liberata allo svincolo per la Feniglia e la lottizzazione residenziale di Terrarossa).

E che dire del territorio di Monte Beni (Firenzuola) organizzato nella riserva naturale provinciale del Sasso di Castro, una montagna dai rilevanti valori geo-

morfologici e ambientali (riconosciuti da leggi e atti amministrativi nazionali ed europei, regionali e provinciali)? Questa area corre il rischio, mediante la riapertura della vecchia e dissestata cava, di essere cancellata dal paesaggio toscano a vantaggio della realizzazione della variante autostradale "di valico".

Ai problemi relativi ai parchi occorre aggiungere gli interventi irrispettosi degli ambienti e della vita dei fiumi. Tali problemi hanno interessato e interessano, almeno come previsione, ambienti talora compresi nello stesso sistema delle aree protette.

Basti qui citare i casi de:

- il fiume Ambra nei Comuni di Castelnuovo Berardenga e Bucine, ove associazioni e cittadini si stanno battendo per la salvaguardia delle acque dagli scarti industriali ritenuti inquinanti (la vita biologica del corso d'acqua pare assai impoverita e degradata) di un'impresa titolare di concessione mineraria per l'estrazione di anidride carbonica. La società - nella testata fluviale a monte di Pietraviva - ha costruito, senza concessioni di sorta, vari manufatti all'interno di un'area recintata ubicata nel Comune di Castelnuovo Berardenga, che abbraccia lo spazio di pertinenza fluviale tutelato dalla legge Galasso;
- il fiume Merse (affluente dell'Ombrone grossetano), le cui acque sono altamente inquinate per gli sversamenti di fanghi di depurazione e di ceneri di pirite (tutti elementi tossici e nocivi) effettuati nella seconda metà del XX secolo dalle società che si sono avvreditate nello sfruttamento della miniera di pirite di Campiano (Boccheggiano/Montieri). La Maremma attende che le società responsabili del disastro ambientale provvedano quanto prima - come intimato dalla Regione - alla bonifica del fiume e dei siti inquinati;
- il fiume Cecina con il progetto di estrazione del salgemma a fini industriali presentato dalla Società Solvay che si teme - nonostante le risultanze rassicuranti di uno studio di impatto rivelatosi incompleto - possa andare a produrre l'inquinamento delle acque fluviali (per mercurio e boro), peraltro captate in misura eccessiva rispetto alle disponibilità, per riempire gli invasi di Montescudaio, e perché appare di significativo impatto ambientale e lesivo degli

interessi dell'area naturale protetta del fiume Cecina e del Sito di Importanza Regionale "Fiume Cecina da Berignone a Ponteginori", già pSIC (proposta di Sito di Importanza Comunitaria);

- e il torrente Lima a Cutigliano e Lucchio nella Montagna Pistoiese, dove forte è l'opposizione ai progetti in essere per la realizzazione di nuove centrali idroelettriche sul corso d'acqua, per i possibili effetti negativi sull'ambiente fluviale e sulla sua vita biologica. Negli ultimi anni, centinaia di cittadini e associazioni cercano di convincere la Regione e la Provincia di Pistoia a rinunciare a tali progetti, sottolineando l'insufficienza delle misure di mitigazione dell'impatto ambientale e le conseguenze disastrose per la fauna ittica delle previsioni di spostamento dell'alveo fluviale per consentire l'interramento delle condotte forzate.

*Lo difficile tutela del paesaggio urbano.* Il fatto è che, "ad una fase di espansione edilizia che riguardava soprattutto i principali centri urbani ed era in parte giustificata come risposta alla domanda di prime case, è seguita nell'ultimo decennio una fase in cui l'ulteriore sviluppo delle città si è progressivamente scollegato dalle necessità abitative, rispondendo solo a obiettivi di speculazione fondiaria e di produzione edilizia. Ciò ha comportato una politica di ulteriore densificazione dei centri urbani, in particolare a Firenze; politica che dovrebbe soddisfare pretesi obiettivi di redditività pubblica e di accoglienza, ma che di fatto apre le porte ad un'edificazione che satura ogni spazio residuo, anche dove la criticità della situazione esistente richiederebbe piuttosto un 'risarcimento' in termini di spazio pubblico, di verde e di standard urbanistici" (*Documento politico*, 2007).

Moltissimi casi problematici chiamano in causa le inadeguatezze e disfunzioni non solo delle amministrazioni comunali ma anche delle Soprintendenze, delle Province e della Regione riguardo al rispetto delle leggi di tutela dei monumenti, del paesaggio o dell'ambiente e della stessa normativa sul governo del territorio.

Rispetto alle campagne, il quadro appare assai più articolato nei centri abitati, a partire soprattutto da Firenze, patrimonio dell'umanità UNESCO: una città che non riesce a risolvere i complessi problemi urbanistici e trasportistici, sanitari e sociali del centro storico, sempre più svuotato di residenti, di attività tradizionali artigianali e commerciali (come dimostra pure la progressiva scomparsa degli esercizi tipici).

Al di là degli interventi di restauro di molti edifici e spazi storici o archeologici urbani, non solo pubblici, svolti (nel capoluogo regionale come in altri centri abitati) con finanziamenti anche regionali ed europei, a Firenze, hanno destato e continuano a dettare sconcerto e riprovazione i lavori in corso alla Fortezza da Basso, interessata (dopo troppo frettolose autorizzazioni della Soprintendenza e del Comune ad un progetto di finanza di privati) dalla costruzione di un fabbricato per parcheggio e galleria commerciale a pochi metri dalle monumentali mura sangallesche primo-cinquecentesche.

Per tanti edifici e spazi storici fiorentini, poi, il caso delle fruizioni incompatibili con le ragioni di salvaguardia e di decoro dei beni storici (palazzi, piazze e strade, giardini e viali, lo stesso patrimonio arboreo) è problema quanto mai annoso.

Molto discussi sono stati il grandioso complesso edilizio del nuovo tribunale in costruzione a Novoli, e il nuovo grattacielo per funzioni alberghiere (Hotel Metropole), di ben 14 piani per 57 metri d'altezza - ribattezzato "birillone rosa" - che è sorto nella periferia fiorentina di San Bartolo a Cintoia (piana a sud dell'Arno), troppo entusiasticamente valutato (dai progettisti e dagli amministratori) come un segnale di modernità, mentre invece sta rivelandosi un corpo estraneo che produce netta discontinuità nei confronti dello skyline della città, oltre a costituire un ingombrante e pericoloso precedente urbanistico.

Ma, più in generale, Firenze esprime i problemi dei tanti nuovi interventi urbanistici, anche massivi (come quelli delle estese aree ex ferroviaria della stazione Leopolda/Porta a Prato, ex Fiat a Novoli e Fondiaria a Castello), slegati tra di loro e complessivamente poco conosciuti, che stanno cambiando radicalmente la fisionomia del settore Nord-Ovest, anche per il ragguardevole spostamento

di funzioni (vi si stanno localizzando una buona fetta dell'università, il tribunale, la scuola sottufficiali dei carabinieri, svariati centri commerciali e uffici, forse le sedi della Provincia e Regione), senza che gli effetti che ne deriveranno – in primo luogo sotto il profilo della mobilità – siano stati dibattuti dall'amministrazione comunale, oltre che dagli operatori professionali e dalle associazioni ambientaliste.

Altre più circoscritte, ma ugualmente discutibili operazioni urbanistiche fiorentine a fini residenziali e commerciali oppure per servizi amministrativi, realizzate o in corso di realizzazione (talora con varianti al vigente piano regolatore), a Rovezzano, in via Gran Bretagna, in via Corcos e al Galluzzo, hanno pure suscitato opposizione tra i cittadini e gli ambientalisti, in quanto, anziché rispettare i principi della legge regionale sul governo del territorio, sono sembrate piuttosto inquadrabili nell'urbanistica della speculazione, paleamente al servizio dei poteri forti che controllano saldamente la rendita fondiaria/edilizia della città. E che dire delle multisale cinematografiche e specialmente dei numerosi ipermercati e supermercati che negli ultimi anni hanno costellato il territorio della città e della sua area metropolitana, con il vantaggio del risparmio negli acquisti per gli utenti, ma certamente con molteplici e pesanti conseguenze di ordine paesistico-ambientale, socio-culturale ed economico?

Per il verde pubblico e per i giardini e parchi storici urbani e suburbani, davvero tante sono le distruzioni non sempre adeguatamente motivate – e comunque avvenute senza adeguati reintegri vegetazionali – di alberature urbane e suburbane, anche ubicate in parchi storici, a Firenze (per le grandi opere ferroviarie e tranviarie, per la ristrutturazione alberghiera del palazzo e giardino Della Gherardesca di borgo Pinti, ecc.), come a Lucca, Cascina e Sesto Fiorentino, Empoli, Rignano sull'Arno e lungo l'Arno all'Anchetta (Fiesole), ecc. C'è pure da denunciare la calamità dell'improvvisa essiccazione delle alberature anche monumentali del grande parco di Villa Ginori di Doccia (Sesto Fiorentino), come possibile conseguenza dell'impatto sulla falda freatica dei lavori di scavo della galleria di Monte Morello dell'alta velocità ferroviaria.

Ben altro è il significato (e purtroppo anche il giudizio di merito negativo) da attribuire ai piani di recupero (in realtà, piani di ristrutturazione massiva e persino di ricostruzione, a fini residenziali o per altre funzioni) di svariati complessi edilizi monumentali o comunque di interesse storico.

Basti indicare tre esempi dal valore emblematico: quello costituito dal piano di ristrutturazione (con frazionamento in quasi cento appartamenti da vendere a libero mercato), approvato dal Comune di Prato con il consenso della Soprintendenza, della quattrocentesca fattoria laurenziana delle Cascine di Tavola (unico esempio toscano di azienda capitalistica alla lombarda), ubicata nella bassa pianura dell'Ombrone a breve distanza dalla villa medicea di Poggio a Caiano; quello che riguarda la struttura alberghiera di Villa la Massa (un'antica residenza signorile di campagna ubicata nel territorio di Bagno a Ripoli), dove saranno più che raddoppiati gli attuali posti letto, con un aumento di volume di ben 45.000 metri cubi; e quello dato dalla demolizione, nella periferia di Lucca, di una villa lucchese di campagna (considerata dalla studiosa Isa Belli Barsali "come la testimonianza più antica rimastaci di colonizzazione padronale del territorio lucchese", in considerazione del suo impianto tardo-medievale), purtroppo non vincolata ai sensi delle leggi nazionali, con l'abbattimento effettuato in assenza di qualsivoglia progetto di recupero e riconversione per usi urbani, come invece è esplicitamente richiesto dallo strumento urbanistico vigente.

Ma tanti altri casi potrebbero addursi, come la previsione d'intervento a fini residenziali e commerciali sul monastero con chiesa di Santa Scolastica di Buggiano Castello in Valdinievole (con prospettive di costruire nuove circonvallazioni e parcheggi in un ambiente collinare di pregio paesistico e a immediato ridosso dell'abitato); o come la demolizione di un capannone di proprietà della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano, deturpante la storica Piazza Montanelli di Fucecchio (e che, per tale ragione, avrebbe dovuto essere cancellato senza nulla aggiungere), con ricostruzione, in sua vece - previo allargamento su terreno comunale appositamente venduto -, di un fabbricato di volumetria e ingombro ancora maggiori, da adibire a sede bancaria e a cinema.

A Forte dei Marmi e a Viareggio, le numerose dismissioni di strutture alberghiere anche di interesse storico a vantaggio delle funzioni edilizie abitative private e più ancora di quelle residenziali turistiche (seconde case), ma anche delle funzioni commerciali, stanno stravolgendo gli equilibri urbanistici e paesistici delle due cittadine. Tali cambiamenti, dettati evidentemente dai più lucrosi ricavi garantiti dalle nuove destinazioni d'uso, stanno infatti trasformando le stazioni balneari in grandi agglomerati di seconde case, a tutto svantaggio della qualità della vita: e ciò, per l'appesantimento del rapporto tra numero dei residenti permanenti e temporanei e per le dotazioni di verde e parcheggi.

Persino le aree archeologiche non sono al sicuro da improvvisi interventi urbanistici, come dimostra l'indignazione suscitata per il complesso edilizio (due magazzini a servizio del nuovo scalo turistico) creato nell'area d'età romana del porto di Capraia Isola, dominata dalla monumentale chiesa dell'Assunta, che ad oggi non è purtroppo interamente vincolata.

I problemi non solo di gestione ma anche di controllo degli interventi sul patrimonio culturale e ambientale in contesti problematici come le isole sono evidenziati anche da fatti apparentemente positivi, come il restauro di un bene culturale antico, la celebre villa romana dell'isola di Pianosa, che alla fine si è rivelato però poco felice.

E la situazione non può apparire migliore riguardo agli assai meno considerati beni archeologico-industriali, come dimostra l'inutilità degli appelli per salvare dall'abbattimento il silos di carico ferroviario del calcare a San Vincenzo, progettato negli anni '20 del XX secolo dall'ingegnere Pier Luigi Nervi; e l'ex Oleificio Borella ubicato nella periferia di Lucca, che risale alla metà del XIX secolo e testimonia l'uso locale degli stilemi architettonici del razionalismo; e perché fosse salvaguardata a Fucecchio l'ex Fornace D'Andrea, un bene unico nel suo genere, poi distrutto per realizzarvi un piano di edilizia residenziale a tutto vantaggio di privati. Ma anche molte delle testimonianze materiali della storia del lavoro esistenti lungo l'Arno e la via Tosco-Romagnola nel territorio comunale di Cascina (Valdarno di Sotto) corrono il pericolo di scomparire in breve tempo -

così come sono già scomparse la Cereria e la ex Tessitura Garzella di Casciavola (demolita nonostante l'antico complesso industriale fosse stato inserito nel censimento prodotto dall'Università di Pisa per conto della Provincia di Pisa, e classificato tra i più importanti antichi luoghi del lavoro ancora "viventi") - poiché il Regolamento Urbanistico prevede la "ristrutturazione urbanistica" (con tanto di demolizione) per quasi tutti gli antichi opifici presenti in quel territorio.

*Il paesaggio e i beni architettonici extraurbani.* "All'ulteriore urbanizzazione dei centri urbani si è aggiunto un altrettanto diffuso attacco al territorio rurale, fino a tempi relativamente recenti risparmiato perché considerato non appetibile e ora oggetto di interesse da parte di operatori italiani e stranieri e di capitale altamente speculativo (spesso di dubbia origine), attratto proprio dall'alto pregio del paesaggio e dalla sua attuale 'spendibilità'. Essendo questa dissipazione abbastanza recente, l'impatto sulle colline, sull'appennino toscano e sulla coste di villettopoli, fabbricopoli, commerciopoli [e outlettopoli] risulta di ancor più grande violenza. Una violenza che non solo non ha alcuna giustificazione in obiettive esigenze demografiche, ma che di contro genera una dequalificazione dell'architettura e un impoverimento del modello di vita e di relazioni sociali" (*Documento politico*, 2007).

Per quanto rimane dei paesaggi agrari tradizionali della Toscana (il cui valore è dato dalla permanenza di beni culturali non sempre ben mantenuti o frui in modo congruo, come borghi storici, antiche ville e case contadine, opifici d'età preindustriale, chiese isolate ed altre componenti frutto di complesse stratificazioni storiche quali i parchi e giardini, le recinzioni e le sistemazioni idraulico-agrarie), in primo luogo c'è da segnalare il pericolo che corre quello inverno tipico di una pianura così densamente e disordinatamente urbanizzata come quella di Lucca, con la sua trama minuta delle policoture, delle vie e dei fossi, delle siepi e altre recinzioni (il tutto su allineamenti che ricalcano la centuriazione romana), e con i suoi insediamenti contadini specifici costituiti dalle corti: complessi edilizi (dimore di più famiglie agricole, in genere disposte

intorno ad un'aia comprensiva di servizi comuni come il pozzo e il forno) di grande valore culturale, essendo in Toscana presenti solo qui (ne furono censiti oltre 1100). Oltre che dall'espansione dei caseggiati, il paesaggio della piana è impoverito pure dalla dilatazione della monocultura del mais, attraverso l'indispensabile processo di ricomposizione fondiaria e di eliminazione degli ostacoli (filari di alberi o siepi, canali di scolo e viottole campestri) all'utilizzazione dei macchinari.

Per certi aspetti analoghi sono gli effetti della continua e sregolata espansione dei grandi vigneti specializzati di stampo californiano, un po' in tutta la Toscana di pregio vinicolo che, negli ultimi decenni, è andata dilatandosi nelle colline della parte centro-meridionale, comprese quelle maremmane, come dimostrano certi interventi in corso a Chiocchio nella campagna di Greve in Chianti, davvero emblematici della progressiva e continua distruzione ed alterazione - a vantaggio di paesaggi uniformi e omologati - degli ultimi lembi del paesaggio agrario del seminativo arborato tradizionale, tanto differenziato anche all'interno di spazi brevi.

Segni incongrui per l'impatto negativo - oltre che pericolo per l'attenzione di chi guida - sul godimento dei monumenti e del paesaggio aperto da parte della cartellonistica pubblicitaria installata densamente lungo tante strade toscane, anche di pregio panoramico, ripropongono l'esigenza di una politica di attenta riconsiderazione della materia da parte delle istituzioni competenti per territorio e per stato gerarchico della viabilità.

I piani di recupero rappresentano - anche e soprattutto per gli spazi aperti - , anziché una prospettiva da accogliere generalmente con favore, più spesso una minaccia foriera di distruzione della memoria storica, a tutto vantaggio delle nuove edificazioni per fini extragricoli, peraltro non esplicitamente previste (come si è già visto) dalle normative regionali; in ogni caso, tale aspetto tende sempre a soperchiare l'occasione per riqualificare in modo consapevole e corretto (beninteso, con nuove attribuzioni di funzioni) beni culturali da tempo decontestualizzati e abbandonati al degrado.

Solo per fare un esempio, è il caso del piano approvato dal Comune di Rignano sull'Arno, che prevede la realizzazione – in luogo delle dismesse fornace e cava Pacini, ubicate nella campagna collinare paesisticamente vincolata e in forte pendenza de Le Corti – di ragguardevoli complessi residenziali e parcheggi occupanti terreni con evidenti problemi di ordine idrogeologico.

Il quaderno di doglianze redatto in base a previsioni e a concrete operazioni urbanistiche che vengono percepite quanto meno come poco rispettose del paesaggio rurale aperto appare assai voluminoso. Le criticità rispondono a nomi ormai ben noti, per le campagne di stampa che le hanno considerate. "Ha assunto, e mantiene, per il giusto clamore sollevato, un valore esemplare e simbolico lo scandaloso insediamento speculativo sulla collina del borgo medievale di Monticchiello (Pienza)" (*Documento politico*, 2007), ma poco dissimili appaiono i casi sempre senesi di Bagnaia e Casole d'Elsa.

Proviamo a sfogliare qualche pagina solo per sommi capi, per evidenziare anche alcune categorie di intervento.

Nel campagna aperta del Valdarno di Sopra, e precisamente nel Comune di Incisa Valdarno, un grande centro turistico-sportivo sta per essere realizzato – con l'adesione entusiasta dell'amministrazione locale – dagli imprenditori fratelli Della Valle in proprio, e non nell'ambito della società calcistica Fiorentina di cui sono proprietari, nella fattoria dell'Entrata, vale a dire su un'area collinare tutelata per il suo paesaggio agrario tradizionale e con gravi problemi di disponibilità idrica e di accesso.

Ancora più rilevante si presenta la progettata lottizzazione residenziale-turistica che investe il castello di Castelfalfi (Montaione) e il suo contorno collinare a piena funzione agricola. Il piano della tedesca "Toscana Resort Castelfalfi" prevede, anziché la tanto sbandierata "riqualificazione della Tenuta", interventi edilizi per 390.000 mc, corrispondenti ad un aumento del 77% delle cubature attualmente disponibili (leggi: 220.000 mc), in aperto contrasto con la disciplina di piano del PIT toscano che vieta usi incompatibili con la tutela del patrimonio collinare, vale a dire interventi che non siano finalizzati al restauro,

al risanamento conservativo e alla ristrutturazione edilizia (senza peraltro mutamenti di destinazione d'uso) degli edifici ivi insistenti.

A pochi chilometri di distanza da Siena, nella sua dolce campagna, e precisamente nella Tenuta di Bagnaia di proprietà Monti Riffeser, la Provincia – d'intesa con i Comuni territorialmente interessati di Sovicille, Monteroni d'Arbia e Murlo – nel 2000-2006 ha approvato un protocollo d'intesa con l'Azienda Agricola Merse per la realizzazione di un complesso turistico-ricettivo, peraltro in parte già previsto negli strumenti urbanistici locali, intorno ad un grande campo da golf. Tale piano – largamente criticato relativamente alla sua sostenibilità ambientale – dovrebbe consentire (come si legge negli atti del Consiglio Provinciale del 2006) oltre al recupero degli edifici esistenti per circa 90.000 mc, una vera e propria lottizzazione per "costruzioni nuove per circa 63.000 mc" da adibire a "strutture alberghiere, residence, case vacanze etc.", con necessità quindi di variazione dei piani regolatori comunali.

Nelle colline di Casole d'Elsa (Siena), in località San Severo, al posto di una colonica con stalle e fienili che avrebbe dovuto, semmai, essere "recuperata"<sup>10</sup>, è stato aperto un cantiere per la costruzione – su ben tre ettari di suolo – di dieci fabbricati per complessivi 55 appartamenti, poi posto sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Siena come "lottizzazione abusiva".

Sei villette sono state costruite in via delle Fonti nella periferia di Grassina, nei pressi della villa Medici Tornacinci, in uno dei luoghi più belli e meglio preservati delle colline di Bagno a Ripoli che si riteneva vincolato paesaggisticamente dal 1975, ma che all'atto pratico si è scoperto non esserlo per semplice difetto formale di procedura. Lo scempio prodotto è stato riconosciuto dalle stesse istituzioni, oltre che da centinaia di cittadini e personalità della cultura, ma paradossalmente, nessuno ha potuto fermare la costruzione delle villette perché tale intervento era previsto dallo strumento urbanistico vigente.

Nella campagna di Monteloro, servita da storiche e tortuose viuzze, e preci-

<sup>10</sup> Così si legge in un articolo di Augusto Mattioli in «*L'Unità*» del 17 maggio 2007.

samente negli Altipiani Le Fonti-Rosignano, una variante al vecchio piano regolatore di Pontassieve – approvata mentre si stava ultimando il nuovo piano strutturale – ha consentito a privato di realizzare una grande lottizzazione con villette bifamiliari per 69 unità edilizie in luogo di quattro tettoie e capannoni precari ad uso di stalle ormai dismesse e da demolire.

Nonostante le diffuse proteste civiche, a Campiglia Marittima il Comune ha approvato nel 2005 un piano di lottizzazione che prevede la realizzazione di una residenza turistica ricettiva di 51 unità immobiliari per 10.000 mc (con parcheggi, vie di accesso e servizi), in pratica un vero e proprio villaggio da edificare nell'area panoramica di Borgo Novo, di circa 2 ettari e mezzo, che rappresenta (come scrive on-line il comitato) "il collegamento naturale tra il sistema boscoso della Rocca medievale di San Silvestro e dell'omonimo parco archeo-minerario con la Rocca di Campiglia Marittima. L'asse lungo il quale si inserirà questo nuovo villaggio si sviluppa lungo il Botro ai Marmi caratterizzato da un interessante sistema vegetazionale e da episodi storici e artistici" di assoluto rilievo.

Propositi di speculazione edilizia a fini residenziali o turistici che costituiscono tuttora casi aperti, per l'opposizione di cittadini e associazioni, riguardano pure una delle più antiche fattorie granducali, Montecchio in Valdichiana (Comune di Castiglion Fiorentino), la cui vicenda costituisce una pagina importante della storia della bonifica idraulica, della colonizzazione e sperimentazione agraria in Toscana fra il Cinquecento e l'Ottocento; oppure la vallecola di Picille con il bel paesaggio collinare di Antella, almeno in parte tutelata, ove il Comune di Bagno a Ripoli, nonostante l'opposizione motivata di ben 800 cittadini firmatari di una specifica petizione, ha approvato un progetto di costruzione di un grande ippocentro privato comportante edificazioni per quasi 4000 mq/21.000 mc di superfici coperte (con 60 box cavalli), 3700 mq di strutture aperte e 1100 mq di parcheggi, oltre ad adeguamenti radicali della viabilità.

Non mancano lottizzazioni industriali in aperta campagna, come dimostra il nuovo stabilimento produttivo Laika (un enorme "scatolone" a forma paralle-

lepipeda di 326.000 mc di cemento) da costruire in area aperta lungo il fiume Pesa al Ponterotto (San Casciano Val di Pesa), con un fortissimo impatto negativo sul paesaggio, sulla vivibilità della zona, sul sistema della viabilità, sugli assetti idrogeologici. Una scelta sbagliata, fatta nel modo peggiore da un'impresa che, minacciando di allontanarsi dal Chianti, si è già giovata nel 1996 di una variante che ha moltiplicato il valore di alcuni suoi terreni prima agricoli, ed ha poi realizzato in questi terreni quella che doveva essere la sua nuova sede, per altro mai usata e poi messa in vendita con chiaro intento speculativo.

E che dire delle aree costiere e delle isole tirreniche, le più sottoposte alle pressioni speculative da parte di poteri forti privati che non sempre le amministrazioni pubbliche - il caso elbano, con le sue inquietanti vicende giudiziarie in corso, dovrebbe insegnare molte cose - sono in grado di arginare?

Nelle alte costiere maremmane si segnalano interventi deturpanti alle antiche torri (come Cala Galera a Castiglione della Pescaia e Ciana all'Argentario) e agli immediati contorni rivestiti dalla tipica vegetazione a macchia mediterranea; sempre nel Comune di Castiglione della Pescaia, spicca la lottizzazione residenziale di Poggio al Crino (Punta Ala), approvata dal Comune nonostante l'opposizione della Soprintendenza che ha tentato a più riprese di salvaguardare un ambiente collinare macchioso a strapiombo sul mare, di grande interesse naturalistico e paesaggistico.

All'Argentario, il Piano di Utilizzo delle Aree Demaniali approvato dal Comune presenta molti contenuti inaccettabili, come la considerazione degli spazi all'interno dei porti (che restano di pertinenza statale), come le previsioni di creare nuovi stabilimenti e servizi balneari, oltre a pavimentazioni e terrazzamenti, nelle minuscole spiagge e nelle calette naturalistiche della costa sud-sud-ovest del promontorio (Cala Cacciarella, Cala Grande, Cala Purgatorio, Le Viste), e come l'incentivazione della frequentazione in aree al massimo grado di rischio frana (Capo d'Uomo, Purgatorio, Maddalena, Acqua Appesa, Cala Piazzi, Ciana, Ficai). In generale, c'è da temere che i cittadini e i turisti non potranno più usufruire liberamente delle spiagge: se ne prevede la concessione a privati

di ben il 50% con l'occupazione dell'80% del fronte dell'arenile e degli specchi d'acqua contigui.

Sempre all'Argentario, le previsioni di potenziamento del sistema portuale del promontorio (con gli interventi per i porti di Porto Ercole e Porto Santo Stefano che produrrebbero pesanti impatti paesistici e la privatizzazione di spazi pubblici) introducono il problema delicato, difficilmente risolvibile, dell'inserimento paesistico-ambientale sostenibile delle opere infrastrutturali.

In proposito, si deve sottolineare il fatto che, negli ultimi decenni, la costruzione di nuovi porti o l'ampliamento di quelli esistenti ha comportato problemi di impatto ambientale assai seri (specialmente per l'aggravamento dei processi di erosione costiera a nord dell'Arno, a San Vincenzo come nel golfo di Follonica e a Marina di Grosseto, oltre che all'Argentario). La progettazione di nuovi impianti a vantaggio del turismo nautico però continua. Gravi preoccupazioni riguardano i piani per l'ampliamento del porto-canale di Castiglione della Pescara e per quello di San Vincenzo, che alla fine del 2007 è stato bloccato da una sentenza del TAR Toscana perché il progetto esecutivo si è rivelato non conforme riguardo alle prescrizioni dettate dalla Regione.

A Castiglioncello di Rosignano Marittimo, e precisamente sulla costa a scogliera a picco sul mare de Le Forbici, è stato edificato un complesso massivo di strutture in cemento armato e terrapieni ben visibile dalla Via Aurelia, oltre che dal mare, per la "realizzazione di struttura attrezzata per la balneazione", con tanto di abbattimento di alberature di alto fusto, e con irreversibile depauperamento del tratto di costa interessato.

Ma è soprattutto l'edilizia turistica, legata soprattutto alle seconde case, a stravolgere gli equilibri dell'assetto litoraneo.

Nonostante Monticchiello, il Consiglio Regionale Toscano nel novembre 2006 non ha esitato ad approvare il piano edilizio che prevede 417 nuovi alloggi (in grandissima parte case per vacanza) da costruire a Castagneto Carducci, e precisamente nella fascia a mare non lontano dal tombolo e dalla pineta e nella fascia collinare a ridosso del centro storico capoluogo.

Poco a sud, a San Vincenzo (centro balneare accresciutosi in modo massivo e disordinato), sull'ex proprietà Tanzi che corrisponde ad una storica grande impresa agraria, la tenuta di Biserno e di Rimigliano di circa 500 ettari, grava una colossale speculazione immobiliare fatta di un albergo e di residenze di lusso, che metterebbe a rischio gli equilibri di un ecosistema unico, miracolosamente sopravvissuto alle cicliche antropizzazioni costiere: un patrimonio boschivo, agricolo e palustre di grande significato, per la cui salvaguardia le associazioni ambientaliste hanno lanciato un appello con una petizione popolare che ha incontrato largo successo.

Mentre il fenomeno dell'erosione delle spiagge della Versilia si sta manifestando in tutta la sua gravità, i Comuni di Pietrasanta, Camaiore e Viareggio stanno mettendo in atto interventi sul litorale che – anziché contrastare con coerenza le geodinamiche negative in corso – finiranno inevitabilmente per facilitarle. Tra queste operazioni insostenibili, sono da ricordare l'enorme pontile in avanzata fase di costruzione a Tonfano-Marina di Pietrasanta; l'analogo pontile progettato al Lido di Camaiore; e infine il grande pontile multifunzionale previsto dal Piano Rogers al Principe di Piemonte, destinato a stravolgere la passeggiata di Viareggio col toglierle unicità e bellezza.

Sempre a Viareggio, la costruzione in atto della passerella sul Fosso della Burlamacca, e precisamente all'inizio del molo ove sbocca la passeggiata, ha suscitato una diffusa opposizione, perché il manufatto è apparso di dimensioni inusitate (ben maggiori di quello preesistente) e comunque esorbitanti per l'uso pedonale e ciclistico che se ne dovrebbe fare; e perché presenta un forte impatto negativo sul paesaggio, con limitazione o chiusura dall'interno della vista del mare.

Riguardo alle ferite prodotte dalle cave di inerti, c'è da dire che varie strutture sono state riaperte o aperte ex novo, oppure se ne progetta comunque l'apertura, in aree chiaramente incompatibili per il loro pregio paesistico-ambientale o quanto meno panoramico: come la località Montegrossi tra Coltibuono e Gaiole in Chianti, la località Pescina di Tavarnelle Val di Pesa o la località San Carlo/

Villa a Sesta di Castelnuovo Berardenga; o come nelle zone del Monte Beni e Sasso di Castro nell'Appennino di Firenzuola e in altre località del Mugello e della Romagna Toscana investite dai lavori delle grandi opere autostradali e ferroviarie in atto.

Particolare rilievo ha assunto il caso della proroga fino al 2018 delle attività di estrazione di materiali calcarei – con tanto di liberalizzazione della vendita del prodotto che tradizionalmente era riservato alle necessità del ciclo siderurgico piombinese – nelle grandi cave che feriscono in profondità le colline di Campiglia Marittima, a ridosso del parco archeologico-naturalistico di Rocca San Silvestro, di rilevante impatto ambientale e di difficile convivenza con l'area protetta: tra l'altro, qui (come fatto conoscere da un appello di Riccardo Franchivich e Rossano Pazzaglia) il 22 giugno 2006, sul sentiero dei Lanzi, in mezzo al verde e ai resti delle antiche miniere del parco, dalla confinante cava di calcare della società Cave di Campiglia sono partite tre esplosioni che hanno travolto un escursionista che solo per miracolo è rimasto illeso.

Nelle Apuane, poi, la dilatazione del bacino marmifero e l'accresciuta attività estrattiva dei blocchi di marmo, anche per l'abnorme innalzamento della produttività delle tecniche di escavazione, sta comportando uno sfruttamento selvaggio sempre maggiore, con conseguente distruzione ed alterazione di ambienti e paesaggi unici in Toscana, oltre che con progressiva compromissione della stabilità dei versanti. A Seravezza, allarme diffuso ha suscitato prima la decisione – attuata senza difficoltà alcuna per l'acquiescenza delle pubbliche amministrazioni, nonostante gli appelli delle associazioni ambientaliste – della società Henraux di riprendere l'escavazione delle cave Cervaiole per un fronte di 300 m e un'altezza di 100 m (un piano che ha presto comportato la capitozzatura di una cima del Monte Altissimo detta Zucco del Monte o Zuccotto), e poi di allargare l'attività alle vicine Cave Buca e Piastrone.

<sup>4</sup>Per ciò che riguarda la politica di gestione dei rifiuti, la Regione è tutt'ora

progettata nella programmazione di inceneritori una politica rispetto alla quale la Rete dichiara la propria netta contrarietà, mentre poche sono le azioni per il compostaggio e il riciclaggio programmato, la riduzione a monte dei rifiuti, la raccolta porta a porta e gli impianti di trattamento a freddo" (*Documento politico*, 2007).

Per gli impianti di smaltimento, dopo la localizzazione incompatibile di un impianto di compostaggio nel paesaggio pedecollinare della Val di Pesa (precisamente nell'area di Ponterotto-Le Lame, ricca di vigneti Gallo Nero e di aziende agrituristiche), desta preoccupazione la costruzione di tanti altri impianti previsti nei piani provinciali: ad esempio, come il progetto presentato dall'azienda Cartiera Lucchese, per la costruzione di un termodistruttore dei fanghi in prossimità del proprio stabilimento di Diecimo (Borgo a Mozzano), che li produce, in un'area paesistica e ambientale di pregio (prossima alle antiche chiese di Greppo e Diecimo) e di pertinenza fluviale del Serchio che, con soddisfazione pressoché generale, originariamente era stata classificata dall'Autorità di Bacino come zona ad inedificabilità assoluta.

Un altro episodio paesisticamente incompatibile riguarda il previsto ampliamento dell'impianto di incenerimento I Cipressi (località Selvapiana, comune di Rufina). Il parere negativo espresso dalla Soprintendenza è condiviso dalle associazioni perché tale grande opera andrebbe a collocarsi in un'area di rilevante pregio paesistico-ambientale, per la "compresenza della Valle fluviale della Sieve e delle colline che la fiancheggiano tra Rufina e Pontassieve, dove nei secoli l'opera dell'uomo ha modellato un paesaggio tra i più tipici e meglio conservati del territorio toscano a est di Firenze"; e ove sono presenti numerose aziende agricole che producono vini pregiati (doc-docg-Denominazione Chianti Rufina) e vini biologici, un ottimo olio di oliva (igp-biologico) e coltivazioni frutticole anche con la collaborazione della Comunità Europea. Il timore è che la costruzione – qui e in altre aree agricole di qualità – di un grande impianto di smaltimento dei rifiuti rischi di vanificare gli sforzi fatti da imprenditori agricoli, turistici e artigianali accorti che hanno puntato i loro

investimenti essenzialmente sulla tipicità e qualità dei loro prodotti legati indissolubilmente al territorio.

Le stesse preoccupazioni sussistono per la concentrazione di impianti industriali inquinanti prevista lungo il fiume Greve nell'area di Testi (Greve in Chianti), in pieno territorio chiantigiano, celebre al mondo per la qualità dei suoi vini e dei suoi paesaggi che attraggono in loco migliaia di turisti. Qui, dove già esistono un cementificio di vecchio impianto e un gassificatore o impianto termo-elettrico dismesso senza avere mai funzionato normalmente (con a breve distanza l'impianto per la selezione e il trattamento dei rifiuti di Sibille-Falciani), gli enti locali competenti e le imprese interessate, anziché provvedere al risanamento del luogo, vi hanno programmato la creazione di un vero e proprio polo industriale costituito da un sistema di impianti per lo smaltimento finale dei rifiuti e per la produzione di energia (con adattamento del cementificio e del gassificatore e con edificazione di un nuovo inceneritore e di una nuova centrale termica a ciclo combinato e funzionante a gas naturale), nonostante le preoccupazioni degli agricoltori e dei cittadini circa l'impatto negativo sull'economia e, purtroppo, anche sulla salute dei chiantigiani.

Le problematiche correlate alle fonti energetiche scaturiscono almeno in parte dal fatto che "la politica energetica della Regione Toscana presenta un enorme ritardo nei programmi di risparmio ed efficienza dell'energia e nell'attenta valutazione dello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (solare, eolico, ecc.) in relazione sia alle necessità e alle vocazioni dei territori, sia agli impatti paesaggistici e ambientali, soprattutto per quanto riguarda l'eolico industriale. A tal fine, è indispensabile che la Regione renda obbligatoria la procedura di VIA per tutti gli impianti di produzione di energia alternativa di dimensioni tali da alterare in modo sensibile la qualità del paesaggio e in particolare per i parchi eolici, proprio a causa del loro impatto paesaggistico [...]. Per quanto riguarda l'uso delle risorse geotermiche per la produzione di energia elettrica, la Regione Toscana dovrebbe valutare più accuratamente gli impatti ambientali e sanitari

delle alte entalpie, per troppo tempo trascurati dall'Enel, e riconoscere le varie specificità territoriali. A questo riguardo, particolare attenzione merita la tutela dell'Amiata, al fine di salvaguardare le sue caratteristiche paesaggistiche, agroturistiche e termali, e il suo importante serbatoio naturale di risorsa idrica. Più che puntare alle perforazioni per la ricerca della risorsa geotermica ad alta entalpia, le cui emissioni contribuiscono in modo sostanziale ad aumentare il tasso di CO<sub>2</sub> e metano nell'atmosfera – in pieno contrasto con i limiti posti dal Protocollo di Kyoto – occorre, invece, investire soprattutto sull'uso diffuso delle basse entalpie per usi produttivi specifici come: floricoltura, piscicoltura, ecc., nonché per il riscaldamento domestico. Si chiede perciò di abolire gli incentivi economici derivanti dai "certificati verdi" alla geotermia in quanto risorsa non rinnovabile. In questa prospettiva, dovrà essere rivisto profondamente il Protocollo Enel-Regione Toscana approvato nell'ottobre 2006 e quello in corso di definizione.

Dovrebbe inoltre essere ripensata la programmazione degli impianti di produzione di energia elettrica attraverso l'uso di combustibili fossili (petrolio e metano) e nello specifico dovrà essere rivista l'autorizzazione della Regione per l'impianto di rigassificazione offshore di Livorno, senza che la stessa abbia valutato preventivamente la sicurezza dell'impianto"; tanto più che per tale struttura industriale (la prima ad essere collocata in mare aperto e nell'ambito di un sito protetto per la presenza di una vita biologica di cui alla Direttiva Habitat) mancano pareri favorevoli ai sensi della valutazione di impatto ambientale.

"In particolare, per poter meglio definire e approvare un Piano Energetico Regionale, si rende necessaria una moratoria sulla localizzazione dei nuovi impianti e una valutazione partecipata, prendendo in considerazione il ciclo integrale dell'energia nella nostra Regione sotto l'aspetto urbanistico, paesaggistico, ambientale e sanitario, al fine primario di contenerne e diminuirne l'impatto globale sui territori" (*Documento politico*, 2007).

Per gli impianti elettrici di altro tipo, preoccupa anche il progetto di riconversione dell'ex zuccherificio Sadam di Castiglion Fiorentino in una grande centrale a biomasse (da alimentare cioè principalmente con legname di tipo cippato

verGINE e in parte con olio di girasole): ciò che richiederebbe una radicale ri-conversione dell'agricoltura locale, contrariamente all'utilizzo in alternativa di piante vegetali inserite nella tradizionale rotazione agronomica della Toscana opportunamente ridotte a biogas (mais, sorgo, girasole, ecc.).

Per le fonti energetiche rinnovabili, dovrebbe esserci intesa sul fatto che qualsiasi progetto volto allo sfruttamento dell'energia del vento non può e non deve essere accettato a scatola chiusa come molti fanno, bensì valutato nel contesto di un ampio e chiaro programma in rapporto a precisi costi-benefici che ne scaturiranno.

Il fatto è che, in Italia e in Toscana, oggi, anziché puntare su piccole e compatibili strutture produttive (insomma su veri e propri "mulini a vento"), e favorire con ciò il privato o l'impresa, perché si rendano autonomi, e possano anzi vendere l'energia eccedente; e anziché prevedere la localizzazione di queste nuove realtà anche e soprattutto in aree industriali e urbanizzate e lungo le arterie stradali e ferroviarie (con le nostre pianure che, comunque, quasi ovunque offrono non secondarie o trascurabili potenzialità all'energia del vento), si progettano e si vogliono costruire – guarda caso solo nelle aree collinari e montane, interne e costiere/insulari, ambientalmente e paesisticamente di pregio – esclusivamente macroimpianti (torri alte 100 e più metri) che richiedono, tra l'altro, grandi e troppo ingombranti opere di urbanizzazione – che sono poi strade di accesso, piattaforme di cemento per il sostegno, linee elettriche – e quindi impatti decisamente negativi e anche devastanti non solo sul paesaggio, ma anche sull'ambiente naturale (vegetazione, uccelli, equilibri idrogeologici dei terreni in pendio) e sull'ambiente socio-economico. Non dimentichiamo che queste aree individuate come le più adatte per l'eolico hanno sempre (o in potenza l'avranno nel prossimo futuro) una caratterizzazione produttiva legata all'agricoltura tipica o di qualità, all'agriturismo, al turismo di campagna e dei parchi, alla quieta residenzialità lontana dalle convulsioni delle aree urbane: tutte attività e fruizioni territoriali che saranno penalizzate in modo forse irreversibile dall'eolico.

Si pensi alle caratteristiche delle dolci colline della Maremma settentrionale, della valle del Cecina o dello Scansanese (area del Morellino), così ricche di monumenti e paesaggi specifici, così apprezzate dal turismo verde e dall'agriturismo. Se l'eolico sfonda in ambienti e paesaggi come quelli, chi ci garantisce che un domani non lo si vedrà punteggiare anche le colline che fanno da cornice a Firenze patrimonio dell'umanità? Da anni – oltre che per l'Appennino pistoiese, mugellano e romagnolo – ci sono progetti per la Calvana: a quando i piani per le tanto preziose colline di Fiesole e di San Domenico-Settignano, per il Monte Morello e il Montalbano, per le colline di Bellosuardo e di Poggio Imperiale?

E tutto questo, mentre in concreto (al di là delle enunciazioni di principio) le istituzioni fanno ben poco per favorire veramente la diffusione capillare e compatibile, anche e soprattutto in forma di piccoli impianti pubblici e privati, delle altre fonti di energia rinnovabile alternative (idroelettrica, solare, biomasse). Evidentemente, l'antico monopolio ENEL non può e non deve essere scalfito!

Senza essere maligni, viene da pensare che il favore pieno e convinto manifestato per il boom dell'eolico, comunque e dovunque, rientri nella casistica sempre più diffusa del bell'affare: per essere chiari, del *business* per industriali, amministrazioni locali e associazioni che sponsorizzano, come sta accadendo per gli impianti di smaltimento dei rifiuti (soprattutto inceneritori o termovalORIZZATORI), la cui costruzione – nonostante la fortemente temuta pericolosità sanitaria che nessuno è in grado di smentire – è essenzialmente da inquadrare sulla prospettiva (reale o virtuale) di creare profitto: e quindi di avere a disposizione sempre maggiori quantità di rifiuti da bruciare, in barba alle politiche di raccolta differenziata e di riciclaggio e, ovviamente, a quelle di riduzione dei rifiuti medesimi, come invece prescrivono le leggi nazionali e regionali. Il problema, insomma, va anche e soprattutto dimensionato sul fatto che, pure per l'eolico – un po' come per i rifiuti –, ci sono finanziamenti e contributi pubblici sostanziosi che attendono di essere messi a valore...

"Anche in Toscana sono presenti alcune scelte infrastrutturali (ritenute non discu-

tibili), del tutto subalterne a decisioni esterne, imposte, e mai verificate" (*Documento politico*, 2007).

La questione del potenziamento delle infrastrutture di comunicazione non riguarda soltanto le grandi cantierizzazioni relative ai lavori dell'Alta Velocità ferroviaria (aree mugellano-romagnola e fiorentina) – con le istituzioni e associazioni costitutesi parte civile contro i responsabili dei danni ambientali (specialmente idrogeologici e acquedottistici) già prodotti a monte di Firenze – ma si applica pure alle varianti o agli adeguamenti autostradali di altre importanti vie (Variante di Valico appenninico, Terza Corsia fiorentina, A11 fra Firenze e Pistoia, A12 fra Viareggio e Sarzana, Cesena-Orte, Tirreno-Adriatica, Aurelia/Autostrada Tirrenica, E 78 con l'attraversamento dentro il paesaggio consacrato nei dipinti di Piero della Francesca, in località Monterchi nella provincia di Arezzo, mentre permane ancora l'ipotesi di collegamento autostradale Lucca-Modena, ecc.).

Riguardo all'Autostrada Tirrenica fra Rosignano e Civitavecchia, parrebbe sufficiente – anziché la sua trasformazione in autostrada – il completamento e la messa in sicurezza dell'Aurelia a sud di Grosseto e fino a Civitavecchia, come richiesto dagli ambientalisti e da non poche amministrazioni locali convinti dal notevole risparmio di costi finanziari e ambientali che tale operazione consentirebbe, e come già deciso dall'ANAS nel 2001. Invece il governo e la Regione inspiegabilmente, seppure in disaccordo sul tracciato, vogliono trasformare onerosamente l'intero percorso attualmente superstradale in autostrada con costruzione, appunto, del tratto Grosseto Sud-Civitavecchia o nell'interno o nel litorale maremmano, nonostante che non sembri poter contare su un volume di traffico cospicuo: attualmente vengono calcolati soltanto 13.000-20.000 veicoli bidirezionali nella tratta Rosignano-Civitavecchia, un numero ben lontano dal rendere economicamente conveniente la realizzazione e gestione di una grande infrastruttura.

In un contesto che sembra puntare, pur con molte contraddizioni, proprio sulla "cura del ferro" (Alta Velocità, tranvie fiorentine), sta invece avvenendo che, in palmare controtendenza, si progettano e si chiedono, da parte delle amministra-

zioni comunali e provinciali (con investimenti ragguardevoli di capitali sottratti all'adeguamento del sistema delle comunicazioni su ferro, e con impatti ovunque pesanti in termini di ambiente e paesaggio), sempre nuove strade a scorrimento veloce per tentare di superare attuali e anche tradizionali strozzature del traffico su gomma. Senza pensare che tali varianti o *by-pass* possono risolvere, almeno temporaneamente, i problemi sanitari e di qualità della vita alla scala locale (di questo o quel paese o di parti di paese), ma finiscono inevitabilmente per trasferire questi stessi problemi a paesi o parti di paese vicini: problemi ambientali e sanitari che, altrettanto inevitabilmente, finiscono con l'ingigantirsi per il ben noto effetto attrattivo nei riguardi di nuovo traffico che tali nuove arterie a scorrimento veloce producono.

Il circolo vizioso può così chiudersi, con il contributo, anche inconsapevole, di molti comitati civici esasperati dalle condizioni di invivibilità dei loro luoghi di residenza, come a Castelnuovo Garfagnana, a Grassina, a Vallina, al Galluzzo; come la circonvallazione con parcheggio alla basilica dell'Osservanza e la grande rotatoria a Botteganova, con stravolgimento della bella campagna senese paesisticamente vincolata; come a Campi Bisenzio e sulle tante direttive della pianura fiorentina tra Prato-Calenzano-Sesto Fiorentino-Firenze-Signa, dove sono in costruzione o in progetto nuovi bracci stradali; per non parlare della progettazione in corso del cosiddetto Tubone o circonvallazione nord di Firenze dall'Arno al ponte di Varlungo e fino a Careggi e Castello, che dovrebbe orlare e sforacchiare le delicate colline fiesolane e fiorentine.

Ma le preoccupazioni per quanto già negativamente prodotto o per quanto potrebbe ancora verificarsi ai danni del patrimonio culturale e naturale riguardano anche progetti o interventi per altre categorie di strade, oltre che per parcheggi (alla pieve di Romena, a San Rocco di Borgo a Mozzano, ecc.), ponti e viadotti (come quello a quattro campate sulla ferrovia Empoli-Siena in proseguimento per Chiusi e Monteantico, in corrispondenza dell'attraversamento della via per la Pieve a Bozzone), oltre che per aeroporti.

È in primo luogo il caso dell'Autostrada metropolitana Le Signe-Prato. La Re-

gione, la Provincia di Firenze, i Comuni di Scandicci, Lastra a Signa, Signa, Campi Bisenzio e Prato intendono realizzare la cosiddetta "bretella Le Signe-Prato" che non è altro che un'autostrada a sei corsie, a pedaggio, che dovrebbe snodarsi su terrapieni e piloni alti fino a venti metri per collegare la Firenze-Pisa-Livorno alle aree industriali della piana ad ovest di Firenze e di Prato, peraltro in progressiva crisi produttiva ma con riconversione delle manifatture in grandi centri commerciali: un'area le cui strade sono effettivamente congestionate dal traffico, per il quale comunque si potevano e si potrebbero trovare soluzioni diverse, come ad esempio un nuovo ponte sull'Arno e la costruzione di una strada alternativa di minori dimensioni tra l'Indicatore e Prato. La nuova infrastruttura di comunicazione dovrebbe incontrare non una campagna aperta e sgombra di edificazione, bensì un'area per molti tratti densamente, seppure disordinatamente, edificata e - nel tratto iniziale (l'avvio dalla FI-PI-LI) - passerebbe sopra la zona umida del Parco dei Renai (da poco ampliato e celebrato da tutte le pubbliche amministrazioni interessate come uno dei 'polmoni verdi' più importanti dell'area metropolitana) e sopra il Parco delle Miccine di Campi Bisenzio. Specialmente l'abitato di San Mauro a Signa verrebbe a trovarsi completamente circondato: oltre che dalle arginature dell'Arno e del Bisenzio, dal grande terrapieno della nuova autostrada. Al di là dell'inevitabile crescita dell'inquinamento atmosferico e acustico, destà la più viva preoccupazione il fatto che tutta la pianura percorsa dall'infrastruttura è zona soggetta di frequente ad esondazioni e ristagni, e che la nuova opera stradale finirebbe sicuramente con l'aggravare tale critica situazione di dissesto idrogeologico.

Un'altra grande opera giunta al progetto esecutivo è la variante alla Statale Chiantigiana ideata come circonvallazione a Grassina, per consentire l'eliminazione del traffico di attraversamento di quel centro abitato, cresciuto nel tempo in modo abnorme, secondo un tracciato che sconvolgerà il bel viale dei tigli di accesso all'abitato da Firenze, le colline di Belmonte (in un paesaggio di grande pregio) e l'area della monumentale villa con parco secolare dell'Ugolino con la sua strettoia. Preoccupazioni sono espresse anche per la scelta di una carreggiata

tropo ampia e di svincoli fuori scala. Non a caso, la Soprintendenza ha espresso "forti perplessità in merito al tracciato", arrivando altresì a definire il viadotto di imbocco dal vialone alberato (lungo 180 metri e appoggiato su piloni di cemento armato ogni 25 metri) come struttura "incompatibile con le esigenze di tutela paesaggistica".

C'è da sottolineare il fatto che la costruzione di questo, come di altri *bypass*, non risolverà il problema della fluidificazione della circolazione, a causa delle programmazioni e operazioni urbanistiche sbagliate in atto: anche a Bagno a Ripoli, come ad Impruneta e Greve in Chianti, infatti si sono previste nuove edificazioni fino a saturare i paesi gravitanti sulla strada, senza pensare alle conseguenze sulla mobilità.

Altra variante di rilevante impatto è quella alla Strada Statale 67 Tosco-Romagnola in Val di Sieve, che interessa tutto il corso del fiume da San Francesco fino a Dicomano e oltre. Il progetto della variante stradale non è stato fatto oggetto di VIA, nonostante il parere negativo dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno e le tante prescrizioni – tra cui la "valutazione di alternative di localizzazione del tracciato" – richieste da ARPAT. Le criticità sono date dal fatto che gran parte del tracciato in progetto (per il quale sono previsti 5 nuovi ponti e viadotti, nonché una galleria artificiale di circa un km in area a forte pericolosità geologica) ricade in aree a rischio idraulico e geologico elevato o molto elevato, e insiste sulla cassa di espansione prevista in località Scopeti e in altre aree goleinali e per il contenimento del rischio idraulico.

Per gli scali aerei, preoccupano – oltre al vecchio piano di potenziamento di quello di Firenze che già ora funziona in un'area densamente urbanizzata (e assai di più lo sarà con la realizzazione del piano edilizio di Castello), con gravi criticità per il crescere dell'inquinamento e dei rischi di incidenti – i progetti di costruzione di un aeroporto, come ipotesi del piano strutturale del Comune di Arezzo, in un luogo deputato della bonifica storica della Valdichiana, precisamente a Manziana, nell'antica fattoria granducale di Frassineto, area di grande interesse ambientale e paesistico, punteggiata da case coloniche leopoldine della seconda metà del

XVIII secolo (alcune delle quali dovrebbero essere addirittura demolite), e considerata dallo stesso strumento urbanistico come meritevole di costituire il Parco della Bonifica Idraulica, prevedente l'inserimento fra le "invarianti" degli edifici presenti nel Catasto Lorenese del 1823, vale a dire quasi la totalità dei fabbricati esistenti proprio nello spazio ora individuato come "aeroportuale"; e il progetto di grande ampliamento del piccolo aeroporto di Ampugnano (Siena) - con strade, piste e fabbricati da edificare su quasi 16 ha di superficie - in una zona di alta qualità ambientale quale la piana di Rosia, situata alle pendici dell'acquifero del Luco che fornisce gran parte dell'acqua potabile a Siena e provincia.

Oltre a ciò, c'è da considerare che la grande modernizzazione della seconda metà del XX secolo ha prodotto - con l'esplosione del traffico motorizzato - l'asfaltatura (e spesso pure la radicale trasformazione dei tracciati) della maggior parte delle antiche vie bianche a fondo sterrato o trattato con breccia e ghiaia, che servivano a collegare piccoli centri e luoghi anche isolati delle campagne italiane e toscane. Ne consegue che le poche strade rurali pubbliche comunali e vicinali che conservano i caratteri tradizionali dovrebbero essere attentamente tutelate e salvaguardate, per il fascino che esse esprimono e per il sempre maggior apprezzamento socio-culturale che le coinvolge (anche da parte della cinematografia e degli operatori pubblicitari, che sono ormai soliti ambientarvi film e messaggi promozionali). Non meraviglia, quindi, che una recente decisione del Comune di Greve in Chianti di asfaltare un tratto della tipica stradina bianca della campagna chiantigiana, la Doccio-Sala, che si arrampica sulle pendici del più alto rilievo della regione vinicola, il Monte San Michele, abbia incontrato la ferma opposizione di molti cittadini e associazioni.

In conclusione, si deve dire che questi pochi esempi addotti offrono materia concreta al convincimento sempre più diffuso che la sola scala comunale, affrancata da qualsiasi strumento di vigilanza e controllo degli enti istituzionali superiori, non riesce a garantire in modo adeguato la partecipazione democratica da una parte e conseguentemente la tutela del paesaggio, dell'ambiente socializzato e dei beni culturali inscritti nel nostro spazio di vita dall'altra.